

FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

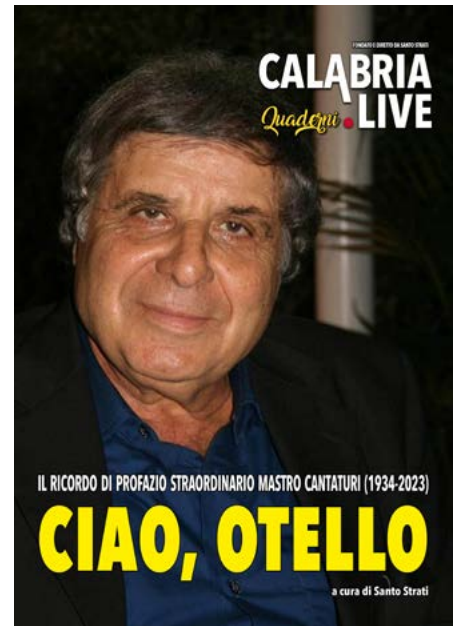
CALABRIA *Quaderni* • LIVE

IL RICORDO DI PROFAZIO STRAORDINARIO MASTRO CANTATORI (1934-2023)

CIAO, OTELLO

a cura di Santo Strati

Il 24 luglio scorso ci ha lasciati un grande calabrese, un grandissimo "mastro cantaturi", testimonial e messaggero di una terra ricca di tradizioni e di poesia, ma anche di problemi di mancata crescita e sviluppo frenato. Otello Profazio era, è stato, un personaggio che alla Calabria e ai calabresi, ma anche a tutto il Mezzogiorno, ha dato tutto se stesso e attraverso le sue ballate, i suoi canti, le sue storie, la sua ironia, il suo spirito battagliero, le sue provocazioni e tanta passione ha raccontato meglio di libri e giornali una terra angariata e oppressa, indicando più d'una volta le possibilità di riscatto. L'ironia e di *Qua si campa d'aria* sbeffeggia il Potere e il Governo centrale che ha dimenticato (dimentica tutt'ora) tutto il Sud e nulla ha fatto (o fa) per trasformare il Mezzogiorno da problema a risorsa del Paese. Con le sue ballate, l'effervescente energia che non lo ha mai lasciato, nemmeno gli ultimi giorni della sua vita, Profazio ha saputo raccontare il Sud del Sud, rinfrescando tradizioni orali e inventandone di sana piana, con un estro creativo e una vena poetica che difficilmente troveranno eredi. Ci resta la sua contagiosa allegria che coinvolgeva chiunque lo stesse ad ascoltare ai concerti sempre stracolmi di pubblico o anche solo su *Youtube*. Grazie Otello, questo tributo è pochissima cosa per tutto quello che ci hai donato e che i giovani devono scoprire. ● (s)



Tributo al Mastro Cantaturi

Addio carissimo Otello
di PINO NANO

Un padre davvero speciale
di ERMANNO PROFAZIO

Una valanga di sentimenti
di LUCA PROFAZIO

Una passione autentica
di CLARA PROFAZIO

Un'ironia mai banale
di GABRIELE PROFAZIO

Ma le istituzioni dov'erano?
di SANTO STRATI

Quella grande cultura alle spalle
di SANTO STRATI

Il testo di Qua si campa d'aria
di OTELLO PROFAZIO

L'incanto della sua immaginazione
di CARLO LEVI

Canti d'amore, di festa, di protesta
di GIANCARLO GOVERNI

Un repertorio eccezionale
di GIOVANNI MAZZEI

Voce autentica della poesia popolare
di MICHELE DE FEO

Il cantore rivoluzionario
di FRANCO CIMINO

Quel Mundial del '94
di TORINO RAFFA

La Calabria bella e amara di Otello
di MARIA FRISINA

L'addio degli amici / Lacrime sincere
di ANGELO LAGANÀ

Cario mio dolce Maestro
di FRANCESCA PRESTIA

Otello è immortale, pieno di energia
di PEPPE VOLTARELLI

Incontro d'estate a Mendicino
di BRUNELLA EUGENI

Un'amicizia lunga 60 anni
di PAOLO BOLANO

Quell'improvvisatore geniale
di VITO TETI

Uno spirito libero
di SANTO GIOFFRÈ

L'addio di Calabria Sona
di GIUSEPPE MARASCO

Otello, il nostro Omero
di PARIDE LEPORACE

Ambasciatore della tradizione popolare
di CHIARA RICCI

L'inno al Sud
di CHIARA FERRARI

CANZONI, DISCHI OPERE, LIBRI

NON SOLO LA CALABRIA, MA IL MONDO INTERO PIANGE LA SCOMPARSA DEL "MASTRO CANTATURI"



In cielo brilla una nuova stella, è quella di Otello Profazio, che ha scelto uno dei giorni più caldi e più afosi dell'anno per andarsene via per sempre. Anche lui, in silenzio, senza avvertire nessuno, forse anche per non creare ulteriore disturbo.

Il grande artista è morto il 24 luglio in ospedale a Reggio Calabria, dove era stato ricoverato per problemi vari e complessi.

Etnomusicologo, cantautore, cantastorie, memoria storica ormai della vita di interi paesi del Sud, romanzo vivente di intere generazioni di uomini, menestrello erudito e moderno, poeta filosofo storico e antropologo insieme, dentro di lui ci siamo tutti noi, e c'è la vita di ognuno di noi.

Otello Profazio era la Calabria, era la sua anima, era il suo respiro. Lo amavo disperatamente perché era un uomo libero, senza pregiudizi ma

ADDIO OTELLO

di **PINO NANO**

anche senza freni inibitori, padrone della sua libertà da sempre, senza se e senza ma, altezzoso, presuntuoso, irascibile, padrone del mondo in tutti i sensi, mai schiavo e mai sotto ricatto.

Ogni suo concerto era una magia, era un pezzo di storia locale, era un affresco di battaglie sociali e civili che

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

nessuno aveva mai saputo raccontare meglio di lui, perché quello che sapeva dire la sua musica non sapeva dirlo nessun altro.

Otello era il Sud, Otello era la musica popolare italiana, Otello era il mago della chitarra, Otello era il re dei cantastorie di tutti i tempi, Otello era Otello Profazio, una leggenda vivente, una sorta di icona della nostra musica country, e di lui parleranno per sempre i libri di storia della musica. Perché la storia dell'antropologia e della sociologia meridionale passano anche attraverso la sua vita, attraversano le sue canzoni, grazie alle sue ricerche, ai suoi studi, ai suoi saggi, e ritornano al cuore del mondo per via del soul che segnava, e segna oggi più di ieri, la sua musica.

Affascinante, scontroso, estroverso, eclettico, sofisticato, strafottente e irritante, iroso e avvolgente, ammalante e superstizioso, Otello era tutto questo insieme, era la Calabria in tutte le sue fattezze, antica e moderna, pregi e virtù, vizi e privilegi, storia di soprusi sopraffazioni violenze diritti negati, poche certezze, immensa solitudine, sconfinite praterie di delusioni e di attese di speranze inutili e di sogni impossibili, sull'altare di una libertà mai reale e mai esistita.

Otello era la voce della protesta, Otello era l'angelo dei disperati, Otello era il cantore dei poveri.

Di più, Otello era l'amico dei derelitti, poeta di chi partiva per sempre, Otello era esaltazione sogno depressione vita e morte insieme.

Otello era così anche nei momenti più difficili della sua vita e della sua carriera, quando anche il ricatto poteva far parte della sua vita e della storia della sua crescita professionale e artistica di cantante e di cantautore.

Arrivava nei paesi più lontani e più sperduti e diventata come d'incanto il vero re della piazza, poeta di strada, amato coccolato invidiato e ammirato per il modo come raccontava la storia

di uomini e donne che per secoli non avevano avuto voce.

So bene che un cronista non dovrebbe mai lasciarsi a confessioni private, ma il mio primo incontro con Otello Profazio data forse sessant'anni fa, io appena ragazzo, per la mano con mio padre, nella piccola grande piazza di Sant'Onofrio, il mio meraviglioso paese di origine, e lui Otello su una panca sistemata accanto alla fontana del paese con alle spalle un grande cartellone animato, quasi una scacchiera di disegni, ogni quadrato una storia, ogni storia un personaggio, e lui al

immediatamente, dalla mia stretta di mano, resistente a lasciare la piazza, che qualcosa quella notte aveva colpito la mia immaginazione più di quanto lui stesso, straordinario intellettuale di quei tempi, non avesse percepito.

E rimase con me, e con mio fratello Ottavio, anche lui fino alla fine, in piedi come tutti gli altri, a seguire le smorfie i tic e i movimenti di questo strano uomo da circo, pesante nel fisico già allora, e sgraziato nei movimenti, ma leggiadro e straordinariamente gioioso nel suo modo di cantare.

L'avevo sentito qualche mese fa, volevo



OTELLO PROFAZIO CON IL GIORNALISTA PINO NANO

centro di tutto con la sua chitarra e soprattutto la sua voce.

Una voce possente, melodiosa, protagonista quanto la sua musica, un fiume in piena, una ballata dietro l'altra, musica e parole che parlavano di briganti e di storie di violenza, di fuitine e di tradimenti, di paure e di partenze, e fu allora che per la prima volta capii cosa fosse la disperazione di chi partiva in cerca di fortuna e di lavoro, le Americhe, l'Argentina, "U Canada", Toronto Montreal e via dicendo.

Una notte magica per me quella sera, e quando mio padre provò a tirarmi via dal concerto prima che finisse lui capii

chiedergli della sua salute e con il suo solito ghigno sarcastico mi aveva risposto: "Cosa vuoi che ti dica? I vecchi nei nostri paesi dicono ancora oggi che l'età è una infermità, e ti ho detto tutto". Spero che un giorno una delle grandi Università Italiane - magari lo facesse l'Unical! - accetti la sfida di analizzare le sue meravigliose "cantate", queste sue immense serenate d'amore, questi suoi canti di rabbia e di lutto, e forse solo allora capiremo tutti, davvero fino in fondo, cosa è stato Otello Profazio per la storia del Sud. ●



IL RICORDO FILIALE DI OTELLO, UN PADRE DAVVERO SPECIALE

di **ERMANN**O PROFAZIO

Sin da bambino avevo intuito che tu fossi un papà particolare.

Quando i compagni dell'asilo chiedevano "che fa tuo padre?", tutti rispondevano sicuri "l'Avvocato", "il Medico", "l'elettricista" e io non sapevo mai cosa rispondere.

Così quando invitammo per la prima volta un compagno di scuola a casa usai queste parole per definirti: "questo così grosso è mio padre e siccome

non ha un lavoro fa il cantante".

Immagino ora come devi esserti sentito colpito. Ma allora ero troppo piccolo per capire.

Solo crescendo ho realizzato che non eri un semplice cantante, ma un appassionato ricercatore di canti e tradizioni popolari e che la tua non era una professione ma la passione della tua vita.

I tuoi spettacoli e concerti non si limitavano all'esibizione, ma comprendevano l'incontro e scontro con tante persone con cui condividevi cibo,

idee, proverbi, canzoni e storie. Ed eri sempre pronto non solo a raccontare, ma anche ad ascoltare, registrare e prendere appunti quando qualcuno riusciva a sorprenderti con qualche parola, frase, proverbio o canzone che tu non conoscevi.

Eri una enciclopedia vivente ed avevi una memoria formidabile, sapevi trovare una frase adatta ad ogni situazione e riuscivi a controbattere sempre.

Avevi anche dei pregi che talvolta si sono rivelati dei difetti: eri schietto, sincero, poco incline ai compromessi. Non riuscivi a trattenere quello che pensavi, anche quando sapevi che ciò ti avrebbe potuto danneggiare. Il tuo senso di giustizia ti ha sempre impedito di esser falso, di fare "a faccia lavata". Eri trasparente.

Forse questo è il motivo per cui non hai avuto tutti i riconoscimenti e il successo che avresti meritato e voluto: hai sempre cercato di divulgare la tua arte, senza mai vendere te stesso.

Sono sicuro che il tempo sarà galantuomo e ti restituirà quello che meritavi e non hai avuto.

Ciao papà, tuo figlio Ermanno. ●

Sarò sintetico e andrò a braccio, come piaceva fare a lui: senza spartito e senza testo. Non era il classico nonno che ti regala i soldi per il compleanno, che ti invita a mangiare o a passare le vacanze a casa.

Mi ricordo ancora oggi quando avevo da poco iniziato a suonare la chitarra, intorno agli 11 anni, mi guardò e mi disse: "Non sei capace", "Non hai le mani da chitarrista ma da manovale".

Non è una cosa facile da digerire, soprattutto a quell'età, ma io capii quasi subito che quello era il suo modo di dimostrare affetto e amore: era un modo per spronarmi e per vedere se io tenessi veramente a quello che stavo facendo.

Era il suo modo di agire: essere onesto e non fare complimenti di circostanza.

Lui non si è mai fatto problemi nel dire apertamente ciò che pensava anche quando forse non era il caso. D'altronde è più facile dire "Bravo" a una persona di cui non ti frega niente piuttosto che criticare qualcuno a cui tieni.

La prova di questo è il fatto che, anni dopo, sentendomi suonare una sua canzone mi disse: "Devo dire che hai fatto dei progressi enormi" e poi aggiunse "Forse in famiglia sei quello che più di tutti apprezza il mio lavoro".



OTELLO PROFAZIO TRA I NIPOTI LUCA E CLARA, FIGLI DEL PRIMO FIGLIO ERMANNO

MIO NONNO OTELLO UNA "VALANGA" DI SENTIMENTI E IDEE

di **LUCA PROFAZIO**

ro". Un grandissimo complimento, considerando quanto lui giustamente fosse fiero del suo lavoro.

Tutto questo per dire cosa? Che non era una persona che dimostrava affetto in maniera esplicita: non te lo diceva apertamente o direttamente ma attraverso i suoi atteggiamenti, i suoi modi di dire, le sue critiche, che poi erano più battute che critiche.

Bastava essere abbastanza intelligenti da capirlo ed è per questo che sono sicuro che lui ci tenesse a me e che mi abbia voluto bene e io gliene ho voluto altrettanto.

Ciao, nonno ●

Sono qui a scrivere qualcosa per te, in questo momento di dolore per tutti. In questi anni di carriera ci hai regalato la tua creatività, la tua passione, ed ora vorrei farlo io per te almeno una volta.

Non sei stato un nonno facile da capire, anche solo per fatto che non volevi farti chiamare così. Sei stato severo ma sei sempre stato vero, mi ricordo all'anniversario del venticinquesimo anno di matrimonio dei miei genitori, in cui hai criticato il mio aspetto fisico, per poi dirmi a fine serata che ero la più bella di tutte. Volevi sincerarti che fossi sicura di me stessa, anche di fronte ai giudizi delle altre persone.



CARO NONNO OTELLO, HAI TRASMESSO UNA PASSIONE AUTENTICA

di **CLARA PROFAZIO**

Avevi un carattere esuberante, potente, ironico, sempre qualcosa da insegnare o raccontare. Solo mio padre era riuscito a metterti in difficoltà quando disse ad un suo compagno di scuola: questo così grosso è mio padre, siccome non ha trovato un lavoro, fa il cantante.

Per tutta la vita mi hanno chiesto come fosse averti come nonno? Ed io ho sempre risposto faticoso, era faticoso comprenderti, assecondarti in tutte le tue follie ma era bello vederti contento quando le realizzavi.

Anche se il tuo lavoro è sempre stato messo in primo piano, la famiglia ha sempre ricoperto un ruolo importante, a partire da Sanremo per il premio Tenco, dove ci hai fatti accedere al dopo festival minacciando gli organizzatori di andartene, o di quando all'auditorium hai chiamato mio padre per farti accompagnare con la chitarra.

Hai sempre avuto paura di non essere ricordato "forse voi sarete gli unici che si ricorderanno di quello che ho fatto" dicevi e negli ultimi momenti, hai chiesto di me "la mia fanciulla, lei mi ha voluto sempre bene", si nonno, concedimi l'ultima volta di chiamarti così, ti ho voluto e ti vorrò tanto bene ed anche se non ti ho capito sempre non ti dimenticherò mai, non temere. ●

(Clara Profazio è figlia di Ermanno, primo figlio di Otello)

George Stephenson. È il nome dell'ingegnere che inventò la locomotiva a vapore e considerato il padre dei primi collegamenti ferroviari. E quello stesso ingegnere che da un certo punto in avanti siamo stati costretti a maledire perché "ngignò la ferrovia e ca si non faciva i mezzi all'America non si ia" Eh si, perché l'emigrazione è una di quelle faccende antiche come la ferrovia e che riguardano il Sud.

A proposito di Sud. Qualcuno l'ha descritto, qualcuno l'ha cantato, qualcuno l'ha amato, qualcuno l'ha pianto. Pianto come ad esempio si può piangere la morte del "ciucciu beddhu di stu cori" Pianto come quel famoso "Calabria pianto antico" in cui "ciangi Cusenza e ciangi Catanzaru e a Rriggiù c'è lu trivulu paru paru" Com mosso e Amato come si ama l'amante di Gramigna tanto da dimenticarsi i versi del Padre Nostro e la miglior parte dell'Ave Maria. Un Amore così forte come il ferro filato sotto la morsa di una tenaglia che assottiglia il cuore. Figurato, poetico, metaforico e parte di una colonna sonora da film. È un treno quello della ferrovia già citata che parte dai capitoli popolari di storia sacra, con "Gesù, Giuseppe e Maria" passando e trasformandosi da sacro in profano con "lu 'zzì monucu e a zzà monaca chi facivunu



cózzula-tumbula" fino ad arrivare alla *chanson de geste* dei Paladini di Carlo Magno, alle sventure e malasorti Aspromontane di Giuseppe Musolino.

Diversi binari e strade che si intersecano e comunque si incontrano sempre con l'ironia. Quella impegnata, tagliente e mai scontata e mai banale e senza mai peli sulla lingua (*u pilu l'avìa u cunigghiu oppure u porcu avìa tri pila*).

E poi, si c'è sempre il Sud. Lui che l'I-

talia l'ha cantata dal Sud, dal suo Sud, portandolo nell'impero dei cantautori al Folkstudio in mezzo a Dalla, De Gregori e Venditti vestendo i panni di Colapesce e parallelamente anarchico con "Addio Lugano Bella" insieme a mostri sacri come Gaber e Jannacci. Un cantastorie che sul treno più veloce ci è salito nel 1974 quando ha cantato anche un poeta e che ha spopolato 1 milione e più volte in Italia e nel mondo.

Non so se questo basti a descrivere cosa è stato per noi, per me, Otello Profazio. Di una cosa però sono certo: comunque siano andate le cose, non siamo emigranti.

È che in fondo ci piace viaggiare e conoscere altri paesi e che qualunque sia la realtà dei fatti, il sud (sprofondo sud. Ma uomo del sud non c'è che più a sud più in là del suo sud, un sud non trovi più sud del sud) è *'nu paese bellu assai Il sole è caldo e non si fredda mai Il mare è azzurro-verde sperlucante Qui non si vide mai roba inquinante Siamo genti felici e stracontente Non abbiamo bisogno mai di niente*. Grazie Zio Otello, grazie a te qua si CAMPA D'ARIA. ●

'NU PAESE BELLU ASSAI L'IRONIA TAGLIENTE E MAI BANALE DI OTELLO

di **GABRIELE PROFAZIO**



IN DUOMO I FUNERALI DOV'ERANO LE ISTITUZIONI?

I NIPOTI DI OTELLO PROFAZIO, CLARA E LUCA: HANNO RICORDATO CON COMMOZIONE IL NONNO PATERNO CON DON PASQUALINO CATANESE

Otello Profazio era cittadino onorario di Reggio, ma non si sono visti né autorità né gonfalone a rendergli onore come meritava e come sarebbe stato giusto da protocollo. Anche i cittadini di Reggio hanno disertato poco onorevolmente le esequie di un grandissimo protagonista reggino e calabrese che ha saputo raccontare la “sua” Calabria in ogni angolo del mondo. È un segno di grave insensibilità, soprattutto da parte dei rappresentanti istituzionali che hanno fatto uno sgarbo prima di tutto alla città e ai cittadini di Reggio e poi all’artista, che pur essendo nato in quel di Rende ha sempre vantato la sua “regginità” e di Pellaro aveva fatto la sua dimora

di SANTO STRATI

abituale, una casa aperta a tutti e soprattutto ai tanti amici che da ogni parte d’Italia l’andavano a trovare. Ho conosciuto Otello molti anni fa per il tramite del mio fraterno amico Paolo Bolano, ma le nostre frequentazioni erano scarse. Cominciammo a sentirci con più frequenza mentre preparava il grande concerto romano dello scorso anno e al quale ho voluto dedicargli una storia di copertina. Profazio non solo gradì molto le pagine a lui dedicate, ma con la sua spigolosa curiosità e la grande cultura di cui era dotato, da attento lettore del mio quotidiano

digitale, molto spesso mi telefonava per commentare le notizie e i servizi di *Calabria.Live*.

Era attentissimo a tutto e teneva la battuta pronta come risposta a qualsiasi domanda che scaturiva dopo le sue telefonate.

Negli ultimi tempi, si lamentava, dopo i saluti cordialissimi, del suo stato di salute: i problemi erano tanti e per uno abituato a schizzare come un grillo da ogni parte stava diventando una insopportabile sofferenza dover restare in casa e subire trattamenti terapeutici abbastanza pesanti e fastidiosi. Ma in un attimo svaniva l’amarezza per una “vecchiaia troppo incomben-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

te” e tornava in primo piano il leone protagonista e padrone delle scene. La sua *verve*, dopo qualche istante, gli faceva dimenticare ogni malanno e ad ascoltarlo non ci si poteva assolutamente rendere conto che avesse più di un problema di salute.

Parlavamo delle sue “profaziate” sulla *Gazzetta del Sud* e rimpiangeva di non avere la forza e il tempo di riprendere la scrittura di quegli straordinari epigrammi che rendevano felici i lettori del quotidiano.

Otello, soprattutto, non mostrava alcuna volontà di resa: nelle ultime telefonate mi accennò che voleva parlarmi di un progetto che aveva in mente da tempo e in cui voleva coinvolgermi.

Non sono riuscito a incontrarlo nelle mie ultime incursioni reggine e mi resta, oltre al profondo dolore per la scomparsa, l'amarezza di non sapere cosa avesse in mente per me. Rimane il ricordo di una persona squisita, un intellettuale prestato alla musica, con dentro il sangue magnogreco e la vitalità mediterranea che marca la nostra terra.

Era un guerriero che aveva girato tutto il mondo portandosi appresso, oltre alla sua preziosa chitarra acustica il bagaglio di una terra che amava e aveva compreso come pochi. Con una grande ironia, difficilissima da gestire a fronte dei mille problemi, delle tante criticità, della miseria e del sottosviluppo della sua gente. Ma usava proprio quest'arma per sbeffeggiare i potenti e difendere i calabresi.

Cultura e conoscenza, due doti essenziali, per un artista a tutto tondo: quando si esibiva all'estero, tra le comunità calabresi, scorrevano le lacrime e gonfiava l'orgoglio, nemmeno fosse andato il Papa a trovarli. E Otello ne era fiero e amava raccontare le sue tournée oltreoceano. Lo aspettavano e gli chiedevano quando sarebbe tornato. Cosa che avrebbe fatto fino all'ultimo giorno della sua vita se le forze gliel'avessero consentito. ●



ANGELO LAGANA

Da sinistra: Luca figlio di Francesca Marini, moglie del primo figlio di Otello: Ermanno. Accanto la terza figlia di Otello: Bruna. Ai funerali erano presenti anche Stefano Scialanga, marito di Ester e suo figlio Giulio.



ANGELO LAGANA

ESTER, LA SECONDA FIGLIA DI OTELLO CON LA MAMMA: GABRIELLA BRIATICO E LA ZIA RITA

Otello Ermanno Profazio è nato a Rende, in provincia di Cosenza, il 26 dicembre 1934, da genitori di origini reggine (Palizzi), tanto che fu sempre legatissimo alla città dello Stretto. E in riva allo Stretto, a Pellaro, aveva stabilito la sua dimora principale e il *ben retiro*, quando non stava in giro per il mondo o per intere stagioni tra Roma e Milano.

Sin da giovanissimo ha mostrato un interesse profondo per la musica popolare e ha cominciato la carriera di "mastro cantaturi" raccogliendo storie, materiali, documenti, immagini, reperti musicali per una davvero monumentale narrazione del folk del Mezzogiorno. Non soltanto la Calabria, ma tutto il Sud era al centro dei suoi interessi culturali ed entomusicali che ha trasferito in centinaia di canzoni, ballate e canti proposti in ogni angolo della terra, raccogliendo consensi inaspettati per un autore di musica popolare.

Ed era questa la sua vera forza: riuscire a captare il *sentiment* del popolo e trasferirlo con passione, allegria, a volte mestizia, spesso con sottile e mai banale ironia, nelle sue proposte musicali. Sapeva essere provocatore e intelligente istigatore di passioni, giocando con i doppi sensi, ma spesso andando dritto (come nel caso nel sesso, giocoso e mai sporco) a suscitare "pruriti" e puro divertimento.

Così come non risparmiava le sue terribili e acute frecciate contro la burocrazia e l'amministrazione pubblica, mettendosi sempre dalla parte di un Sud diversamente ricco (di aria buona e ottime intenzioni) continuamente depredato e dimenticato da un Nord opulento e distratto.

Il suo capolavoro (oltre un milione di dischi venduti) rimane *Qua si campa d'aria*, una sintesi antesignana dei propositi leghisti dell'autonomia differenziata, dove l'ironia colpisce nel segno e fustiga chi non pensa al Sud, tanto l'aria è buona e tanto basta

UNA GRANDE CULTURA DIETRO LE SPALLE



A CAPODANNO 2022 CON IL PRIMO FIGLIO ERMANNO E LA MOGLIE GABRIELLA

di SANTO STRATI

e avanza. Non serve nulla (magari fosse vero) ma in realtà sono le provocazioni di Otello ad essere lasciate troppo da sole perché facciano davvero rumore. Ma Otello amava questo suo porsi con finta candida innocenza per sottolineare problemi e situazioni. Tutta la sua vita canora parla da sola: è un percorso, inimitabile, che ha rivalutato il dialetto, la tradizione popolare, i modi di dire tipici dei contadini meridionali, sempre freschi e genuini, per chiamare le cose col proprio nome e costituire una forza

gigantesca contro il sopruso e l'indifferenza. Era contro quest'ultima che la poetica musicale di Profazio si concentrava al massimo, perché restassero tracce della ribellione necessaria. Non violenta, ma convintamente obbligata a far vale le ragioni del Sud. Quel Sud che lui amava intensamente e le cui storie - musicali e non - sono state le ragioni della sua vita. È morto il 24 luglio 2023, in una calda notte d'estate a Reggio e a molti è sembrato per un momento che fosse un'altra, l'ultima, sua beffa. Purtroppo la sua esistenza terrena si è conclusa davvero, ma è andato a suonare e cantare in Paradiso, di sicuro. ●

IL TESTO DEL SUO BRANO PIÙ FAMOSO

*Il Sud è 'nu paese bello assai:
il sole è caldo, e non si fredda mai.
Il mare è azzurro verde sperlucente:
qui non si vide mai roba inquinante.
Siamo genti felici e stracontente:
non abbiamo bisogno mai di niente!
QUA SI CAMPA D'ARIA!
Il Sud è proprio vero paradiso...
se vuoi morir, devi morire ucciso!
O genti, ve lo dico in fede mia:
"qui non si sa cos'è la malattia"...
E non capisco con quale causale:
"ogni città ci fanno un ospedale!".
TUTTA ROBA INUTILE!
Qua non muore mai nessuno...
Neanche i camposanti ci sono!
Il Sud ha un clima ch'è strabiliante:
bisogni fisiologici per niente!
E' al Nord che si beve e che si mangia,
e c'è bisogno d'evacuar la pancia...
Qui invece - ve lo dico in confidenza -
non la sentiamo, no', quest'esigenza!
QUA SI CAMPA D'ARIA!
Che si son messi in testa i governanti?
D'industrazzialiarci a tutti quanti!
Fatevi i fatti vostri, che non urgi
avere al Sud i Centri 'i Siderurgi!
Ma che bisogno c'è di lavorare?...
cu' 'stu cielu, 'sta luna e cu' 'stu mari?!...
QUA SI CAMPA D'ARIA!
E che si sono messi in testa questi qua, ora!
Pure le scuole ci vogliono frabbicare!
Ma che non lo sapete che noi qui nel Sud
nasciamo tutti scienziati e alletterati?
Le scuole servono per gli ignoranti...
non per noi che siamo intralligenti!
Qua si campa d'aria! Ma, dice: "se si campa d'aria,
tutta questa 'micrazione, come si spieca?"...
Si spieca, si spieca... Perché a noi 'nci piace viaggia-
re...
conoscere altra gente ... altri paesi ...
l'America...l'Australia...la Francia...la Germania...
la Svizzera...il Belgio... Anche l'Italia!*

*Perché, è brutta Milano? È bellissima!
E Torino? Che ci manca a Torino?
"Fatti non foste a viver come bruti
ma per segui virtute e conoscenza"!
La 'micrazione? ...si spieca...si spieca ... altro che!
Mi dicono che al Nord la notte è scura:
piena di nebbia e piena di paura.
Qui invece è giorno chiaro permanenti...
ma che ci serve a noi questa corrente?
Che avete messo a fare 'sti lampioni?...
se c'è la luna pe' illuminazioni!...
TUTTA ROBA INUTILE!
Qua si vede benissimo... anche di notte...
C'è una luna! A'n prima matina spunta 'a luna!
E ci hanno fatto super-autostrati...
longhi e larghi quarantamila metri!...
Ma perché mai ce l'hanno poi asfaltati?
Per non poter piantare li patati!
(Ma non per noi: perché noi non abbiamo bisogno di
mangiare!
Per mandarle al Nord!... perché noi non abbiamo biso-
gno di niente!
Qua si campa d'aria! Si campa d'aria!
Noi non abbiamo bisogno di niente!
Lasciate stare, non vi preoccupate, non si fa' niente!
Qua si campa d'aria! Si campa d'aria...no?
Ma insomma, come ve lo devo dire?
A bastonate che qua si campa d'aria?
Si campa d'aria...no?
Lasciate perdere... non vi applicate... non vi preoccupate!
Qua si campa d'aria!!
Non lo sapevati??!*

(Testo e musica di Otello Profazio, 1974)

Il grande scrittore e pittore Carlo Levi (1902-1975) scrisse nel 1972 questo testo come prefazione al libro di Otello Profazio L'Italia cantata al Sud (ri-proposto nel 2011 da Squilibri Editore)

Dal patrimonio sterminato della poesia e della canzone popolare delle terre del Sud, Otello Profazio, che vi ha raccolto, con intelligente amore, una grande quantità di documenti preziosi, solo in parte pubblicati, interpretati e fissati nei suoi dischi ben conosciuti, ha



LA TRADIZIONE ORALE OTELLO PROFAZIO E L'INCANTO DELLA SUA IMMAGINAZIONE

di **CARLO LEVI**

voluto questa volta trarre una scelta organica, che comprende più di un secolo di tempo, a esprimere e raccontare, nel breve spazio di un disco, le vicende del Mezzogiorno diventato Italia e messo a confronto non solo con i suoi antichi problemi, ma con quella nuova condizione. Condizione che appare ancora, come dice lo stornello con cui si apre e si chiude la raccolta, un "fatto strano". E

un fatto strano, un avvenimento, come tutti gli altri, estraneo, non può non essere anche l'Italia, veduta non tanto dal Sud quanto da quel particolare punto di vista da cui partono questi canti. È il punto di vista, in sé immodificabile e indifferente, di una classe popolare subalterna, di un popolo, più che sottoproletario, preproletario: per il quale perciò questa sintesi storica di un secolo, dai Borboni agli ultimi modernis-



CARLO LEVI (1902-1975)

simi di governo e di mafia, non può essere veramente storia, ma un seguirsi, identico attraverso il tempo, di fatti, dolori, sventure, oppressioni, ribellioni, attese, speranze, momenti del destino, tutti ugualmente esterni, dove la storia passa altissima e remota, come una nuvola in un cielo mitologico. Questa comune, e autentica, base pre-



segue dalla pagina precedente • CARLO LEVI

storica da cui nascono le canzoni, permette giustamente a Otello Profazio di mettere insieme canti anonimi raccolti dalla tradizione orale, tramandati da più generazioni, e poesie recenti, come quelle di Ignazio Buttitta, che pure i cantastorie cantano sulle piazze dei villaggi di Sicilia come cronache antiche di moderni paladini e dell'eterna lotta del Bene e del Male; o quelle dello stesso Profazio. Questa atmosfera di cronaca eterna permette all'Autore di scegliere liberamente tra le varie versioni secondo i modi naturali della sua voce e del suo canto pieno di grazia e di misura, e di cercare, senza offesa alla filologia, di rendere il canto chiaro e comprensibile al di là della stretta ferocia dialettale.

In questa immobilità secolare i modi dell'immaginazione, e i moduli del canto, non possono non restare sostanzialmente identici: la sofferenza ha sempre la stessa voce, e anche l'eroismo ha la stessa voce. La "palumbeddha janca" soffrì, così come soffre con la "carognare" di allora come "cu' 'nfami e carognuni" della "bella Sicilia" di oggi.

I felici momenti di liberazione confinano con quelli della tragedia e della morte. Garibaldi è un Arcangelo, un Gesù Cristo: e anche Turiddu Carnevale, il giovane sindacalista contadino ucciso dalla mafia sotto il castello di Sciarra, è un Angelo e un Cristo. Garibaldi è anche un paladino, con cui, come coi paladini, ci si può permettere perfino una qualche comica familiarità. Ma, passato Garibaldi, rimane la leva, rimangono le tasse del governo italiano: cambiata la bandiera, ritorna lo stesso peso del destino: e non rimane altro che la rivolta del brigante, o la fuga dell'emigrante.

Ma il brigante qui cantato, Nino Martino, non è neppure un vero brigante. È il brigante mitologico calabrese, il Santo Martino, il santo dell'abbondanza contadina, che, dietro la botte della cantina materna dov'era seppellito, versava per sempre, con un sarmento che teneva in bocca, il vino, fino dai tempi del principe d'Acri e della principessa di Bisignano. La parte della leggenda scelta da Profazio



CARLO LEVI (1902-1975) APPREZZAVA MOLTO OTELLO PROFAZIO DI CUI ERA UN CARO AMICO

zio è la prima: quella del brigante generoso coi poveri e feroce coi malvagi. E così l'emigrante, che pure è quello della grande emigrazione in America del primo decennio del secolo (non quello di oggi, che ha preso coscienza di sé e delle possibilità della sua forza nuova), è ancora l'eterno marinaio della poesia calabrese antica, che, mentre "a varca de lu puorto si prepara", saluta la sua bella "pe' fari sa partenza amara e crura", adattata a una nuova condizione umana di esilio.

In questa realtà permanente, dove anche l'eterna vicenda dei poveri e dei ricchi si dissolve nella saggezza ironica e amara di una trascinate cantilena, escono come lampi momenti lirici e tragici, come l'attesa del giorno del Giudizio nel paese degli zappatori senza terra e senza pane, che non hanno né oggi né domani; e momenti

di protesta desolata, come i canti della scuola fatta soltanto per duchi e baroni, e il lamento dello zappatore che non era stato mandato a scuola; e la splendida, violenta satira della misera burocrazia meridionale che prolifica da ogni parte, col mestiere della penna e del calamaio cui l'ha spinta la "mamma illusa" nella sua casa di fango; fino all'asciutta, tremenda fanfara denunciante e sconsolata della mafia, col suo agghiacciante ritornello, dalla dolcezza di serpente: "Mamma cumanna: picciotto, va' e fa'!...". Così, a contatto con il "fatto strano" della storia, nel suo tempo senza tempo, la colomba bianca continua a soffrire, e a cantare. ●

(courtesy Squilibri Editore)
da *L'Italia cantata dal Sud*

Più di 50 anni fa conobbi Otello Profazio e fu uno degli incontri più importanti della mia vita. Istintivamente io ero legato a quel mondo popolare e contadino che il miracolo economico e l'industrializzazione si stavano portando via. Eravamo negli anni in cui Pier Paolo Pasolini poeticamente lamentava, nei suoi straordinari scritti "corsari", la scomparsa delle lucciole. Io, anche per le mie origini familiari, sentivo vivo e forte il legame di sangue con la terra e con quel mondo popolare che andava scomparendo. Fu proprio Otello Profazio a ridare un senso culturale a queste mie sensazioni. Con lui scoprii i canti di lavoro, i canti d'amore, i canti di festa, i canti di protesta di quelle che noi di cultura di sinistra chiamavamo le classi subalterne. Otello mi colpì perché faceva i dischi come si fanno i libri, fin dalla coper-



CANTI D'AMORE

CANTI DI FESTA

CANTI DI PROTESTA

di **GIANCARLO GOVERNI**

tina perché fu il primo in Italia a fare dischi a tema. E fu tra i primi in Italia a parlare di storia patria vista dal Sud, rivelandoci questi canti che sono vera espressione del sentimento popolare che passavano dagli entusiasmi per Garibaldi, per il re Vittorio Emanuele, canti che irridono al re Borbone e poi i canti della delusione, della rabbia

per le promesse non mantenute e per gli ideali traditi.

Quando Otello decise di dedicare uno dei suoi dischi libri a questa storia (*L'Italia cantata dal Sud*) si procurò una presentazione preziosissima di Carlo Levi, l'autore di *Cristo si è fermato a Eboli* e mi chiese di curarlo e poi mi chiese di accompagnarlo in

numerose presentazioni: io raccontavo la storia e lui cantava. Fu quella la prima collaborazione memorabile con Otello. Ne verrà subito dopo un'altra ancora più importante ed organica: la direzione della Collana Folk della Fonit Cetra di cui lui era *magna pars*.

Dopo il Risorgimento, l'esigenza di "fare gli italiani", dopo aver "fatto l'Italia", fece passare in secondo ordine (spesso nell'oblio) le culture, la storia, le tradizioni, le stesse lingue locali.

Negli anni Settanta ci fu un tentativo di riscoprire, e di riproporre, il grande patrimonio musicale regionale (sarebbe meglio dire: locale), attraverso un movimento che durò quasi tutto il decennio e che fu quello del *Folk revival*, che ebbe ricercatori in tutte le regioni italiane e soprattutto artisti che conquistarono la ribalta nazionale.

Tra questi, oltre a Profazio in prima fila che aveva iniziato il suo lavoro di ricerca fin dagli anni del Liceo, c'erano Rosa Balistreri, il Duo di Piodena, Caterina Bueno, il Canzoniere



segue dalla pagina precedente

• GOVERNI

internazionale, Dodi Moscati, Matteo Salvatore, Roberto Balocco, il Canzoniere Veneto con Luisa Ronchini, Graziella Di Prospero, Maria Carta, Giovanna Daffini (i canti delle mondine), la Nuova Compagnia di Canto

le litigate e l'altra. Le discussioni e le liti sono spesso, oserei dire sempre, il sale delle collaborazioni creative.

La collana visse per una decina di anni, durante i quali produsse un centinaio di dischi-libri, un grande patrimonio culturale che consegnammo alla cultura italiana e che ora è anda-

Ogni tanto viene fuori qualcuno che riscopre quei canti che appartengono alla cultura popolare italiana e li ripropone come musica etnica. A me la cosa fa tanto ridere, oltre che arrabbiare non poco. Per fortuna che c'è ancora Otello che continua, *rara avis*, a mantenere viva e a riproporre

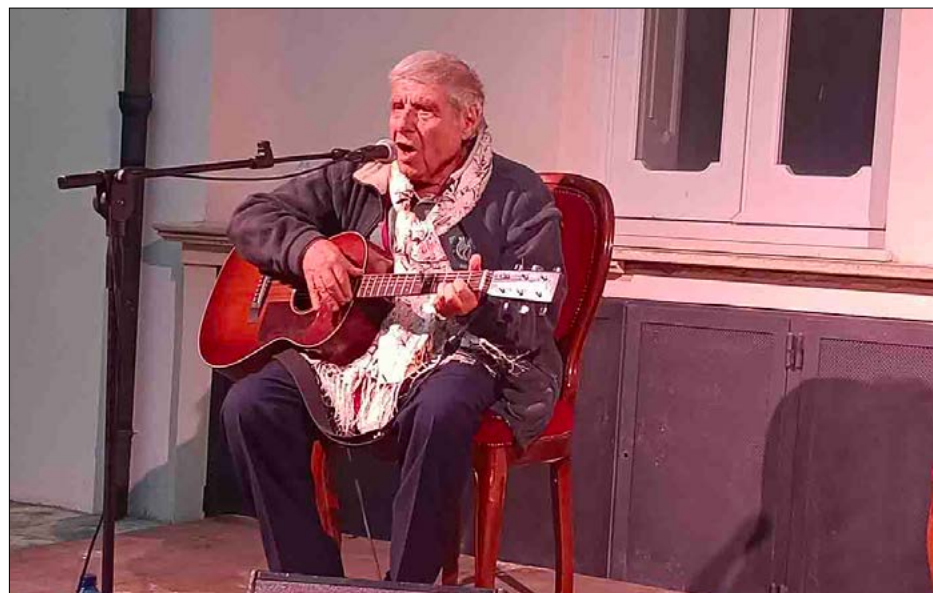


Popolare di Roberto De Simone, gli Aggius, I Galletti di Gallura, Maria Monti, Nanni Svampa, Gipo Farassino e tanti altri. La collana Folk della Fonit Cetra nacque da una di quelle combinazioni fortunate che capitavano in quegli anni. Fu il professor Giuseppe Lamberto, uno di Cuneo, che aveva fatto il partigiano con Duccio Galimberti e che era stato nominato direttore generale della casa discografica, a cui voleva dare una svolta culturale, a offrirmi questa grande opportunità.

Consigliato anche da Profazio, mi impegnai a raccogliere tutti i grandi protagonisti del *Folk revival* che a quei tempi spuntavano come funghi in giro per l'Italia e che Otello era il primo a conoscere. Questa opera colossale posso dire di averla realizzata in collaborazione con Otello, fra una corda-

to disperso e perduto, perché la Fonit Cetra fu venduta a una multinazionale che ha condannato quelle opere a una sorta di *damnatio memoriae*.

quella cultura. Ora Otello non c'è più ma ci lascia un grande patrimonio di canti e di storie che lui ha elaborato, classificato e raccolto. ●



Otello Profazio è il più grande cantautore di Calabria e uno dei maggiori del panorama cantautorale nazionale. Chi asserisce il contrario non capisce di musica o non conosce - oltre a non coglierne l'importanza - la grandezza del repertorio e dell'arte del maestro nativo di Rende ma con sangue reggino (più precisamente palizzese) nelle vene. Oltre i confini calabresi la canzone di Otello Profazio è divenuta emblema dell'intero Sud, in special modo quello più estremo e periferico. La sua musica ha trasceso i confini regionali e nazionali, portando con sé l'anima



LA GRANDEZZA DI UN REPERTORIO ECCEZIONALE

di **GIOVANNI MAZZEI**

di un popolo che ha dovuto affrontare sfide e difficoltà senza eguali. Le sue canzoni sono un potente richiamo alle radici ed hanno il potere di trasportarci in un viaggio emotivo nel cuore delle terre calabresi, immergendoci nelle tradizioni, nei sogni e nelle speranze di chi ha vissuto e vive in questa terra meravigliosa ma spesso trascurata.

Il suo stile musicale unico e autentico ha contribuito a mantenere vive le tradizioni del Sud e a diffondere il patrimonio culturale di queste terre. Con voce appassionata, Profazio ci ricorda l'importanza delle nostre ra-

dici, delle nostre origini, e ci fa riflettere sulla bellezza di una cultura che va al di là di stereotipi e pregiudizi. Le sue parole sono impregnate di autenticità e profondità, toccando corde sensibili che risvegliano il senso di appartenenza e la consapevolezza della nostra identità culturale.

Laddove i governi si alternano in discussioni inconcludenti, Profazio per primo è riuscito a gettare ponti artistici sullo stretto di Messina, unendo due terre vicine ma alquanto diverse per tradizione artistiche.

Ed ecco nell'album *Storie e leggende del Sud* (1965) - disco che prenderò

maggiormente in esame, in quanto per me rappresenta uno dei dischi in assoluto più belli d'Italia - fa capolino anche l'isola siciliana, la Trinacria che poggia su tre basamenti: uno dei quali, in condizioni precarie, verrà sorretto dal buon Colapesce. Godiamo, inoltre, della presenza della La baronessa di Carini, vittima di un padre oltremodo orgoglioso e geloso e della classica Vitti 'na crozza.

Sicilia protagonista anche de *Il treno del Sole* (1964), nel quale il buon Otello musica e canta versi e produzioni di Ignazio Butitta, poeta di Bagheria che la società contemporanea sta colpevolmente dimenticando.

La canzone che ha raggiunto il maggior consenso popolare nel repertorio profaziano, quella ritenuta più nota, è senz'altro *Qua si campa d'aria* (contenuta nell'omonimo disco del 1974), testo che nasconde una caustica critica ai luoghi comuni e alle problematiche di terra bruzia. Delle volte l'opera del Profazio rischia di apparire - ciò è chiaro, solo a un orecchio poco educato e poco incline ad ascoltare e non solo a sentire - mero strumento d'intrattenimento, avvicinandolo a quella musica dialettale che non poggia su solide basi di studio e cultura.



segue dalla pagina precedente

• MAZZEI

La canzone di Profazio si erge, invece, a vero è proprio saggio antropologico, fonte storica di usi e costumi, basti pensare Il riscatto della bella in Storie e leggende del Sud. In questo testo - citato anche da Sharo Gambino in alcune sue opere - è riportato come la donna, dai capelli sempre raccolti, nel momento del lutto vada a sciogliere completamente la sua lunga capigliatura come simbolo funereo; tutto ciò è esemplificativo di un'epoca che più non c'è.

Ma l'opera di Profazio è mirabile an-

stabilita e di san Giuseppe che “*si caccia lla curria*” nel tentativo di punire un «figliu ca pari 'nu gigliu/ma comu vacabundu nunn'ha paraggu». Calabresità che emerge anche nel racconto della notte della natalità: i pastori per omaggiare la nascita di Gesù danno in dono il poco che hanno: “*biancu latti 'nta 'na sisca/casucavaddri e tuma frisca*”, e poi per allietare il santo pargolo organizzano un concertino con chitarra e *friscalettu, ciaramelli e mandulino* cantando la seguente filastrocca «*bambinellu, abballa abballa, cà ti sonu ccu lla chitarra/cà ti sonu ccù 'u mandulinu bambinellu malan-*

naldo di Roncisvalle “*amante di liti e di risse/cchjiù malizioso e cchjiù furbo di Ulisse*”.

Otello Profazio enciclopedia vivente del Sud. Il sud dei capubastuni, tornando al disco Storie e leggende del Sud, che bagnano il coltello nel sangue del figlio trovato morto per simboleggiare la loro futura vendetta, quando il capo 'ndrangheta “farà sunari a morti li campani”. Il Sud della “vecchia crapa d'agosto” ammazzata e scannata dopo che si era saziata di erba, vita e amore; di Sciruni “*infriciatu ccu lla friccìa d'u piscispata*” e capo delle “*ndrini parmisani*” (Palmi,



che nella rielaborazione popolana di altre opere letterarie. Fra tutte vi è un intero disco - concept album - dedicato alle scritture sacre: *Gesù, Giuseppe e Maria* del 1973 (un bis, in tal senso, arriverà anche in seguito con *L'orologio della Passione*, 2017).

Nell'album degli anni '70, le scene della famiglia divina si incarnano in una quotidianità che si normalizza nei capricci di un bambino e nelle preoccupazioni di una mamma che vede il figlio non ritornare all'ora pre-

drinu/bambinellu abballa abballa cà lu chjjanu è tuttu 'u to'/unni appoggi lu tua piduzzu nasci giglji e vasilicò».

Si passa poi alle *chansons des gestes*, anzi a quella più celebre: la Chanson de Roland, che narra di quell'Orlando che fu eroe di Carlo Magno e di tutti gli altri paladini di Francia. Proprio ne *I Paladini di Francia*, 1966, incontriamo gli eroi che poi l'ottava aurea dell'Ariosto renderà assoluti: Orlando, Astolfo, Ferrau, Brandimarte, Marfisa, Bradamante, Ruggero e Ri-

RC). Sempre nello stesso disco emergono in un tour geografico calabrese, i giovani di Catanzaro che portano la seta (riferimento alle produzioni seriche e della bachicoltura che fecero la fortuna del capoluogo di regione) per venderla a “Donna Candia”, ancora ignara del suo tragico destino; Crotone, con il suo porto pieno di ricchezze nel quale i pirati rapirono una giovane fanciulla ne “*Il riscatto della*



segue dalla pagina precedente

• MAZZEI

bella". Impossibile non citare poi, sempre contenuta nel medesimo disco, La canzone del flauto, brano dai tratti onirici ed evanescenti, che delineano il profilo fiabesco di una Calabria antica e magica.

La musica di Otello è un inno alle tradizioni, alle feste popolari, alle speranze e ai sogni di un popolo spesso dimenticato. Attraverso le sue parole poetiche e le melodie coinvolgenti, Profazio cattura l'essenza di quella che è l'anima stessa del Sud Italia. Il suo talento e la sua dedizione alla valorizzazione della cultura locale hanno fatto sì che la sua musica sia diventata un emblema di tutto il Sud, soprattutto per le aree più remote e periferiche, dove le tradizioni e la cultura popolare sono preziose e insostituibili.

Tornando alla scansione geografica, quasi lo stradario, che Profazio delinea con la sua canzone, ricordiamo i dischi reportage della serie "I paesi cantano": *Guardavalle in Calabria* (1978), *Cassano Ionio in Calabria* (1979); *Petina degli Alburni in Campania* (1978); così come, riprendendo la congiunzione con la Sicilia, *Patti Marina in Sicilia* (1979) e i dischi: *Scibilia Nobili* e *Fra Scilla e Cariddi*, entrambi del 1978.

In quest'ultimo album figura *La bampa di lu focu* uno dei molti canti erotici di Profazio, tematica alla quale dedicherà due interi dischi: *Amuri e pilu* (1976), *Il filo di seta* (2006).

La vasta gamma del repertorio musicale di Otello ci propone anche un ricco carnet di canzoni civili e impegnate, le quali inneggiano alla ribellione del popolo e alla rivalsa degli ultimi, pensiamo alla Ballatella contro i Borboni (in *L'Italia cantata dal sud*, 1969) e il motivetto: "Di la testa di re Burbuni/nu tamburu avimu 'a fa'!".

La sua musica ha spesso affrontato questioni legate alla vita dei contadini, alla lotta contro la povertà e all'emigrazione, riflettendo la realtà delle comunità più svantaggiate del Sud.

Le canzoni di Profazio sono la voce di coloro che hanno lottato, che hanno conosciuto il dolore della povertà, ma che hanno anche trovato la forza di resistere e di celebrare la vita nonostante le avversità.

Otello Profazio è cantante di briganti e anche discografico raffinato, come testimonia il disco *Il brigante Musolino* del 1973, in cui viene raccontata musicalmente la storia del brigante calabrese Giuseppe Musolino; nel disco le canzoni sono intervallate dalla autentica voce del brigante - a suo tempo definito *U'rre i l'Asprumunti* -



registrata durante il processo a suo carico.

E Profazio canta anche - ma tanti altri potrebbero essere gli esempi da citare - la strage dell'ottobre 1949 nelle terre di Melissa. La canzone è contenuta nel disco *Donne del Sud* della cantautrice catanzarese Francesca Prestia, con la quale il brano in questione è interpretato. In Melissa struggente è la narrazione della sedazione impietosa e violenta da parte dei Carabinieri di Scelba alla volontà di rivalsa del mondo contadino, che occupò le terre del fondo Fragalà a Melissa. Le violenze *de lu vintinovi ottobri di lu quarantanovi* costarono la vita a Francesco Nigro, Angelina Mauro e Giovanni Zito; mentre la strage di Melissa si consumava "gli istruiti", come al solito, si limitarono

a parole di circostanza e *a ciangiri comu a lu cuccutrigghiu*.

Nel corso della sua carriera, Profazio ha pubblicato numerosissimi album e ha partecipato a diversi festival e rassegne musicali, riscuotendo consensi e apprezzamento sia in Calabria che a livello nazionale con varie presenze televisive in RAI. Fra i suoi traguardi più illustri: disco d'oro nel 1974, per aver venduto oltre un milione di copie con l'album *Qua si campa d'aria*, a tutt'oggi è l'unico cantante del genere folclorico ad aver raggiunto questo traguardo; Premio Tenco alla carriera nel 2016; sempre nel 2016 il cantautore calabrese Peppe Voltarelli vinse la Targa Tenco per miglior album interprete per il disco Voltarelli canta Profazio.

La musica di Profazio è un inno alla resilienza e all'amore per la propria terra, e attraverso le sue melodie e le sue parole, ci fa sentire parte integrante di una storia millenaria, di una comunità che ha lottato per sopravvivere e prosperare. È grazie a artisti come lui che le tradizioni calabresi e meridionali in generale possono essere preservate e tramandate alle generazioni future, per non dimenticare mai le radici da cui proveniamo. Otello Profazio è un autentico tesoro della musica calabrese e italiana! La sua voce appassionata e le sue canzoni coinvolgenti hanno la capacità di trasportare l'ascoltatore direttamente nelle profondità dell'anima del Sud. La sua eredità musicale è un dono prezioso per le generazioni future, perché ci ricorda l'importanza di mantenere viva la nostra identità culturale e di onorare le nostre radici. Grazie a artisti come Otello Profazio, la musica del Sud continua a vivere e a ispirare, portando con sé un messaggio di orgoglio e di speranza per il futuro.

Che la sua voce appassionata continui a risuonare attraverso i secoli, toccando il cuore di chi l'ascolta e rendendo immortale la bellezza e l'autenticità della cultura calabrese e del Sud Italia! ●

Oggi me lo dice Santo Gioffrè, che ha ricevuto un premio alla sua carriera di scrittore e di combattente nella guerra della sanità. Dice Santo che ha accettato il premio e lo ha dedicato a una chitarra calabrese che oggi è morta. Sì, è così, è morta una voce autentica della poesia popolare italiana, la voce di Otello Ermanno Profazio e della sua chitarra. Col profluvio di musica rumorosa che esce dalle radio delle automobili e dai festival che hanno ucciso la canzone popolare italiana, con la smemoratezza della scuola e il disprezzo che ha pervaso tutto quanto in Italia recava in sé le tracce della



IL RICORDO / MICHELE DE FEO

QUELLA VOCE AUTENTICA DELLA POESIA POPOLARE

di MICHELE DE FEO

classicità e delle lacrime antiche, è naturale che oggi nessuno più ricordi quell'Otello con sigaretta e chitarra che cantava epiche di briganti, di donne rapite dai turchi, di capibastuni, di una baronessa vittima dell'amore, di carcerati che rimpiangono la libertà, del mitico Cola Pesce che regge la Trinacria, di balli che devono essere ballati boni, di meravigliosi panorami di fiori, di asini e pecore, di calabriselle che andando all'acqua incontrano il quadraru che le vuol baciare, di stornelli e tarantelle indiavolate, del brigante Musolino che protesta la sua innocenza, accusa la società dei ricchi e dei nobili di essere loro i veri protagonisti di prepotenze e soprusi, e glorifica di quel mondo solo la forza dell'amore («*Violanti, Violanti, / tu fosti l'amanti / chi un pocu mi dasti / di*

felicità») e l'arte del canto e del ballo («*Abballati, abballati, / fèmine schitte e maritate, / si nun abballate boni, / nun vi canto e nun vi sono*»).

Era naturale che Otello facesse un po' di strada con la sinistra. Io l'ho ascoltato con fervore nel cuore e nei piedi, alla festa dell'Unità in un paese intorno a Pisa tanti ma tanti anni fa. A festa conclusa siamo finiti in casa di un calabrese, che ha offerto generosa ospitalità. Profazio allora ha cantato canti diversi, di una bellezza divina, che non aveva messo e non avrebbe mai

messo su disco, che non cantava alle feste dell'Unità.

Erano canti popolari autentici, i più belli, ma egli si rifiutava di renderli noti, perché - disse - sapeva come si comportavano i colleghi raccoglitori di questi canti per studio o per uso commerciale: non essendoci per essi un diritto d'autore, chi ne entrava in possesso, cambiava qualche parola e li spacciava sul mercato come proprie e originali creazioni, rubando ai folcloristi per bene il diritto di trattarli loro come proprietà dell'anonimo popolo.

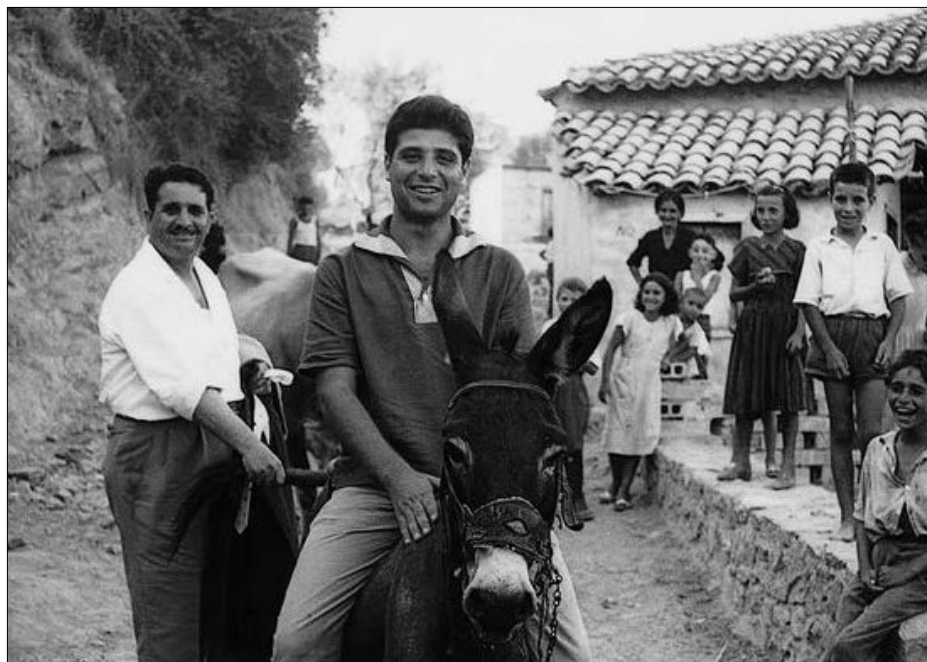
Mi unisco al compianto e al ricordo commosso di Otello, vero poeta e menestrello dell'umile Italia, cui l'Italia

che conta non ha dedicato né un posto nella grande e nobile orchestra dei poveri, né, che io sappia, i dovuti onori pubblici che si devono ai benemeriti della patria. Anche se furono schivi e appartati, e onori non chiesero né alla società della ndràngheta né a quella delle vittime della ndràngheta. ●



Bmo' Calabria sua bella, comu fai? Cu parrà chiù e tia? Cui lotta chiù pe'tia? Cui ti canta e cui ti cunta i doluri toi. Cui ti caccia i curtedri da schiena e t'imbitta a la lotta e alla ribelliona? Cui ti dicia chiù "Azati e camina, c'a vittoria è vicina". E cui ti parrà chiù d'amuri e poesia?».

Sono le prime parole che mi vengono alla notizia della morte di Otello Profazio, il cantore di ogni bellezza della sua Calabria. Una bellezza in cui c'è tutto, anche il dolore e l'umiliazione, perché da essi più forti e belli si diventa se si prende coscienza, come singoli calabresi prima e come popolo dopo, di essere belli e forti già. Da



COURTESY SQUIRIBI EDITORE / DAL VOLUME DI MASSIMO DE PASCALE

IL RIVOLUZIONARIO CANTORE DI OGNI BELLEZZA E AMORE DELLA CALABRIA

di **FRANCO CIMINO**

sempre, perché il calabrese è bello di suo. Come la terra in cui nasce. Pochi "indigeni" al mondo possiedono la qualità innata, la più straordinaria, di essere pienamente simili alla propria terra. Davvero in questo caso madre e figli si è. Somiglianti in tutto. Come la Calabria, il calabrese è aspro e dolce. Duro e gentile. Cafone (nel significato originario, etimologico) e nobile. Ingenuo e furbo. Genio e sregolato. Ostinato e comprensivo. Emozionale e razionale. Istinto e ragione. Cuore e mente. Braccia e libro, anche quelli non letti, ma scritti col sudore della fatica e le lacrime del dolore. Come

la terra, il calabrese è disperazione e ottimismo. Pensiero e sentimento. Cercatore d'oro e pigrizia. Come la Calabria, è amore allo stato puro. È, quindi, romantico. Pur senza sguardi languidi.

È sognatore, pur se messianico. Ribelle, pur se vittimistico. Disciplinato, pur se disobbediente. Rivoltoso, pur se calmo. Dominato e liberatore. Come la Calabria, il calabrese è mare e monti. Mare e monti a distanza di un solo abbraccio. Vicinissimi, quindi, però "lontanissimi". Mare e monti, che si guardano ma non si "incontrano". Mare, che si ribella, e monti che si

sfarinano. Come protesta, ambedue, per i maltrattamenti subiti. Mare, anzi mari, e monti, sotto un cielo bellissimo. Il cielo di Calabria, quasi sempre celeste, per quei venti calabresi che lo puliscono rimuovendo le nuvole, dopo averle fatte piovere quel che una volta bastava. E per donargli l'aria buona. Quella sana, che altre regioni non hanno. Sì, quella aria del "qua si campa d'aria", che è fresca e riposante. Quei venti belli e buoni, che scompigliano i capelli delle donne, tutte bellissime le calabresi. Quei venti che fanno i riccioli al mare. E i pensieri muovono. Fino a farli volare. Volare veramente. Ma non per perdersi come i palloncini dei bambini.

Al contrario, per innalzarsi verso la purezza e discendere, come forza travolgente, nella lotta per il riscatto dei calabresi. Riscatto che si compone di un elemento imprescindibile, la Libertà. La Libertà come liberazione da ogni forma di oppressione e da ogni dominazione. Dall'ignoranza. Dalla sudditanza, che l'ignoranza favorisce. Dalla pigrizia, che la dominazione consente. Dall'egoismo, che le divisioni, arma migliore del nemico, procurano. I calabresi sono come la loro terra, anche in questo. Terra



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

divisa, rotta in più parti, fisicamente intesa. Ma terra paradossalmente unica, compatta, per quella sua caratteristica di avere ogni elemento complementare all'altro. Ogni qualità naturale dipendente dall'altra. Come i monti e il mare, di cui dicevo. Pochi territori hanno quella bellezza, di scendere, i primi, direttamente e armoniosamente sull'immensa discesa azzurra.

La sua Calabria, perché di Calabria davvero ce ne sono due. Una è quella dominata e che ancora si lascia dominare, quella che vuol restare indietro perché non vuole avanzare. Quella ingenua, che crede ancora, per volerlo credere ora, che arriverà sempre un buon papà, che quest'altra volta manterrà le promesse, che i cento padri di prima hanno disatteso. La Calabria, che non vuol sognare, forse perché anche stanca di aspettare. E pigra perché non vuole muoversi oltre il proprio cortile, quello scomparso cinquant'anni fa. Come le viuzze dei borghi antichi. Come i rioni di mille anni fa, cancellati da una bugiarda modernità.

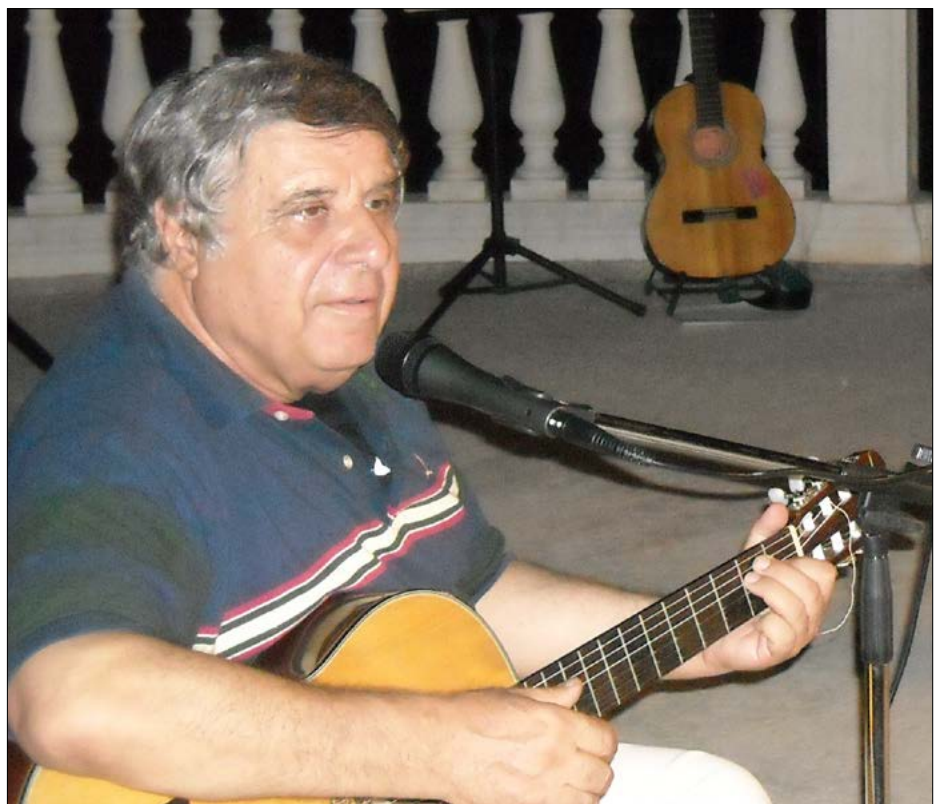
E, poi, c'è la Calabria di Otello Profazio, quella che il grande narratore ci ha descritto in centinaia di canzoni. Tutte belle. Struggenti. Memorabili, di cui tante sono autentici capolavori della musica mondiale. Questa Calabria è la Calabria bellissima. Quella dei contrasti naturali che stanno insieme armoniosamente. Quel bianco e nero, che non sono l'uno il contrario dell'altro, ma il completamento di quell'unità straordinaria che fa unica la nostra terra. La Calabria di Profazio è la casa dei calabresi, che finalmente diventeranno popolo. Popolo, che si riconosce e che in quanto popolo riconosce e "serve" ciascun calabrese. Popolo che vuole riappropriarsi del bene della propria terra, quale bene non per sé ma per tutti. Di quelli che c'erano nei tempi passati. E di quelli che verranno nei tempi futuri. È la Calabria, quella di Otello, che lotta e

sogna. Sogna e lotta. E i sogni realizza. La Calabria del coraggio che sconfigge disperazione e rassegnazione. Che va incontro al futuro vivendo il presente. È la Calabria dell'Amore.

Quello universale. Oserei dire politico, nel significato che ne ha dato e nuovamente ne darebbe lui, il maestro. Amore per la giustizia e per l'eguaglianza. Per la Pace. Amore per la Libertà, che tutti questi valori comprende. Otello Profazio, che molti correnti politiche e artistiche

eta grandissimo, perché ha accostato alla poesia delle parole (straordinari i suoi testi) la poesia delle note (le sue musiche potrebbero anche da sole essere musicate).

L'armonia che ne è venuta fuori, faranno per sempre parte della storia della letteratura e della musica mondiale. Da studiare nelle scuole di tutto il Paese. Poeta della Bellezza, è Otello. Non altro. Per questo non lascia eredi. Ma solo allievi, che potranno onorarlo nel modo migliore se ne seguiranno



hanno cercato di catalogare, talune appropriandosene, per la robustezza della sua intelligenza, la profondità del suo pensiero, la genialità della sua forma artistica (nessuno come lui in Calabria, pochi come lui in Sicilia, pochissimi come lui nel mondo) sfugge a qualsiasi definizione. Non è di destra. Non è di sinistra. Non è un cantautore, non è un cantastorie, non è un teatrante, non è un musicista, non è un attore. Ovvero, è tutto questo insieme in una figura artistica direi unica. Irripetibile. Se potessi agevolmente dire, ma me ne guaderei bene, mi piacerebbe definirlo Poeta. Un po-

le tracce artistiche e quelle politiche, nella narrazione di una Calabria diversa. La Calabria di Otello Profazio. Quella che si ribella per Amore. E con l'Amore vince. Quella di una canzone tra le sue meno note. E che fa così, nella sua penna di oppositore del potere e dei potenti di qualsiasi natura e colore: *cunnuti cà serviti lu guvernu c'u i giacchi russi* (si riferiva simbolicamente ai soldati del re Borbone) e *li robbi di pannu, si voli Diu ma cangi lu guvernu li robbi vi li tagghiu parmu a parmiu*.

Grazie, Otello di farci restare sempre con te. ●

Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del presente. Ai funerali di Otello Profazio ho pensato al vecchio aforisma di Indro Montanelli nel vedere i banchi della Cattedrale di Reggio semivuoti, di fronte alla salma di un uomo che per oltre sessant'anni ha dato voce e musica alla Calabria vera, quella dei sentimenti, delle tradizioni e delle leggende popolari. Accanto alla moglie Gabriella, alla sorella Rita, ai figli Ermanno, Ester e Bruna, ai nipoti Clara e Luca, durante il rito celebrato da Don Pasqualino Catanese, ho visto solo gli amici di sempre, gli artisti calabresi, i compositori e strumentisti che si erano



IL RICORDO / **TONINO RAFFA**

QUEL MUNDIAL DEL '94 ACCANTO AI CALABRESI

di **TONINO RAFFA**

spesso esibiti al suo fianco. C'erano i sindaci di Roghudi e Bova Marina, alcuni dei colleghi giornalisti storicamente più vicini alla famiglia, ma nessuna traccia degli amministratori reggini in carica, nessun esponente dell'attuale deputazione della città dello stretto in Parlamento e in Consiglio Regionale. Otello era cittadino onorario di Reggio: mi sarei aspettato il picchetto e il gonfalone della città e un Duomo affollatissimo. Mi illudevo di vedere la fila nella piazza antistante al momento del congedo, mentre riecheggiavano nell'aria le note del sua canzone più celebre *Quasi campa d'aria*. Nulla di tutto questo. Mi chiedo cosa avrebbe dovuto fare

più in vita Profazio per meritare una normale partecipazione delle autorità pubbliche al momento del suo ultimo saluto.

La sua è stata una voce originale e fuori da coro nella storia della musica popolare e lui ha sempre incarnato l'orgoglio della Calabria all'interno del mondo folk. Aveva vinto il premio Tenco nel 2016 e il "Disco d'oro" per aver superato il milione di copie vendute con un solo brano. Si era esibito con Giorgio Gaber, Enzo Iannacci, Toto Cotugno e tanti altri, aveva collezionato diverse tournée in Canada, Stati Uniti e Sudamerica regalando felicità alle comunità calabresi d'oltre oceano. Aveva tenuto una miriade

di concerti al Teatro Cilea e alla Villa comunale. Forse non piaceva la sua ironia sferzante, ma di fronte al suo bagaglio culturale e alla sua produzione artistica c'era solo inchinarsi e mettere il tappeto. Ricordi personali? Tanti, legati soprattutto alle serate di relax trascorse insieme con gli amici comuni. Ma uno su tutti: luglio 1994. Ero in partenza con il gruppo di inviati del *Giornale Radio Rai*, per seguire i campionati del mondo di calcio negli Stati Uniti. Mi comunicò che lui sarebbe partito il giorno prima per un concerto da tenere al Metropolitan di New York: l'evento era stato inserito nel calendario delle iniziative collegate alla grande rassegna iridata. Ci eravamo scambiati i recapiti e tre giorni dopo mi chiamò alla redazione che la Rai aveva allestito al centro stampa internazionale di Dallas. Era strafelice perchè lo spettacolo era andato alla grande ed aveva potuto riabbracciare centinaia di nostri emigrati. Tanto per dare una idea, per festeggiare poi la finale di quel mondiale (perso dall'Italia ai rigori contro il Brasile), il comitato della Fifa promosse negli Usa un concerto con i tre grandi tenori del secolo, Pavarotti, Carreras e Plácido Domingo. Superfluo aggiungere altro. ●



OTELLO PROFAZIO E MARIA FRISINA DURANTE IL CONCORSO DI ORGANETTO E TAMBURELLO

Mentre gli scrittori calabresi portano nella cultura nazionale il sentimento e l'umanità degli umili e degli ultimi, con lo slancio morale contro aspetti corrotti del mondo moderno e in favore delle sembianze di stupore e di meraviglia della nostra terra, Otello Profazio narrava la Calabria bella e amara con il canto. Il "Re dei cantastorie" se ne è andato «*sutta la vampa di lu focu*» - per utilizzare un suo verso, sebbene con significato rivolto alle condizioni meteorologiche. Otello non raccontava con i suoi stornelli la bellezza naturale della Calabria, le sue "profaziate" rappresen-

LA CALABRIA BELLA E AMARA NEL CANTO DI OTELLO PROFAZIO

di **MARIA FRISINA**



OTELLO PROFAZIO E MARIA FRISINA: UN SODALIZIO ARTISTICO DI GRANDE EFFICACIA

tavano un'indagine antropologica e sociale della realtà, di una terra dove «*si campa d'aria*». Dalla sua intelligente ironia sono fluite stornellate che scavano nel cuore profondo della società nel quadro di una cultura umanistica regionale. La morte di Otello è un alito di vento che riaccende la canzone popolare, la fa riemergere dall'indifferenza dei Calabresi, mentre è ancora viva nell'animo degli emigrati. Cantava Otello con un linguaggio vivo e fresco, assai diverso da quello scolastico: una diversa visione artistica che, come punteruolo, scavava nei disagi sociali, nei drammi con analisi socio-culturali veramente estrose. La polemica era supportata dall'ironia, dal comico e dal grottesco. I testi delle sue canzoni sono, spesso, im-



segue dalla pagina precedente

• FRISINA

preziosi da versi poetici.

Si diletta a provocarci con le sue ballate erotiche che facevano storcere il naso ai puritani e strappavano un sorriso agli intellettuali.

Otello aveva compreso che la canzone erotica poteva farsi panacea di tutti i mali, con il piacere del popolo che si consumava nel sesso, quasi a voler seguire le tesi di Freud. In un luogo in cui «*si campa d'aria*», l'erotismo è la rivalse, il sogno, il desiderio che si fa carne in una terra dalla luna grande e luminosa che invita all'amore.

Chi non ha mai canticchiato le canzoni di Otello?! Forse un po' tutti, anche se dentro il nostro essere per un ingenuo senso del pudore.

Mai dimenticherò l'amico Otello che mi chiamava "Mariuccia", che mi ammirava mentre recitavo le mie poesie dialettali che lui, il Maestro, accompagnava con la sua fedele chitarra.

Voglio per sempre ricordare il sodalizio culturale e gli scambi artistici intesusti nel tempo, soprattutto nell'ambito delle cinque edizioni del «Concorso



Nazionale di Organetto e Tamburello»; rassegna itinerante di folclore per la mia regia e la sua direzione artistica. Non posso scordare le cene dopo le nostre esibizioni, quando mi confidava le sue amarezze e le sue gioie, i pia-

cevoli incontri e le telefonate. Lo voglio ricordare come, con sentimento paterno, ha manifestato la sua vicinanza alla morte di mio marito; un amico con il quale rideva a crepapelle. ●

Angelo & Otello

LE DUE POESIE
DEDICATE
DA OTELLO PROFAZIO
AD ANGELO LAGANÀ
TRA LORO
UNA PROFONDA STIMA E
UNA GRANDE AMICIZIA
LUNGA UNA VITA

COMU FA

Comu fa, ma comu fa,
Angiulinu Laganà
a sparari certi lampi
senza mai lassari bampi?

Comu fa, ma comu fa,
Angiulinu Laganà?
Canta megghiu d'un ramaci
li bellizzi di Geraci...

Cu' 'na machinetta nica,
iddhu, in men che non si dica,
ti dà immagini all'istanti
chi a vidirli tu t'incanti!

Comu fa, ma comu fa,
Angiulinu Laganà?
Straordinariu è 'u so' lavuru...
è un miraculu a lu scuru.

Illustrò prima Roccella,
poi Gioiosa... o cosa bella!
Cu' Geraci magli furu
fici lu capulavuru!

Chi atru diri di st'artista
super fisarmonicista?
Chi cci 'a vinci, cori e mani,
puru a Paolo Soprani!

Otello Profazio

L'AVALLO DI OTELLO

Scrissi cu la so' pinna Ciceroni:
"Angilu Laganà è unu d'i bboni".
E tantu tempu dopu 'a gnura Rosa
praticamenti dissi 'a stessa cosa.

Erodoto di poi, d'Alicarnasso
(parlando non vi sto certo di un fesso)
"coram populo", dissi, e "ore rotundo"
"Ngiulu è l'artista più grande del mondo.

Tito Livio, peraltro, prosatore
lo andava ripetendo a tutte l'ore:
"Angelo Laganà non ha l'uguale
nella Storia Romana Universale".

E Tucidide, storico di vaglia,
che non è tipo che i giudizi sbaglia,
lu dissi chiaru: "questo Laganà
senza dubbio non è un quaquaracquà".

Tacitu poi, secondo il suo costumì,
senza ambagi parlò: "Ngiulu è un campiuni".

E puru Giulio Cesari lu dissi,
e nel "De bello gallico" lo scrissi,
che del Signore (come è risaputo)
se proprio unto non è, però è cundutu.

Non vi basta? Voliti altri attestati?
Come dite? Di mia lu prutenditi?
"Angelo Laganà" (jo ve l'avallo)
è il "non plus ultra", garantito: OTELLO.

Otello Profazio

Caro Otello, ti scrivo e sono notevolmente commosso, fino alle lacrime, perché la notizia della tua dipartita mi ha lasciato notevolmente senza parole. Lo so, qualcuno potrebbe dire che le mie siano parole di circostanza e invece non è vero. Le lacrime non vengono per caso, non scendono dal cielo, partono dal cuore e sono la testimonianza sincera di quanto fosse grande la stima che ci ha legati per decenni. Essendo nato io a Melito di Porto Salvo e vivendo tu a Pellaro, cioè a 20 km di distanza, ci siamo conosciuti quando eravamo giovanissimi e tu, con



ANGELO LAGANÀ, PINO STRATI E OTELLO PROFAZIO A REGGIO CALABRIA

I CALABRESI GLI DEVONO MOLTISSIMO

L'ADDIO DEGLI AMICI

di **ANGELO LAGANÀ**

l'inseparabile chitarra, andavi nelle case a fare concerti nei compleanni o nei matrimoni.

A 18 anni eri già un folksinger affermato e ti cercavano. Poi la lunga e luminosissima carriera che conosciamo e i tantissimi meritati riconoscimenti che hai ricevuto in tutto il mondo. Ricordo che proprio a Melito eri andato a casa della famiglia della dottoressa Lasco in quanto una delle sue cinque figlie aveva fatto il compleanno e i tuoi simpatizzanti, non potendo presenziare, stavano sotto le finestre per ascoltare le tue canzoni. Altro particolare, quando abbiamo fatto insieme un concerto in occa-

sione del compleanno del compianto e caro Amico, Tonio Licordari con la presenza speciale di Santo Versace. Era la prima volta che suonavano insieme e, rimanendo molto ben impressionato del mio tocco alla fisarmonica, mi hai subito definito: "Il Re della Paolo Soprani". Ci sarebbero tante altre cose da dire, per esempio che amavi le mie foto e quando posavi ti sentivi più bello. Mi hai sempre detto che sono un uomo speciale tant'è che mi hai voluto dedicare due poesie, delle quali mi sento fiero ed orgoglioso perchè le avevi scritte di tuo pugno tra il serio ed il faceto. Poesie che ho pubblicato nei miei

curriculum e che ora intendo offrire, ai tuoi numerosissimi fan, per dare loro la possibilità di leggere quelle frasi che ti venivano giù di getto, naturali, così come può scendere la pioggia o come soffia il vento. Grazie Otello per tutto quello che hai lasciato in testi, musiche e poesie, eredità artistiche che ti permetteranno di rimanere Immortale anche se il tuo corpo è salito in cielo. Sono sicuro che sarai accolto in Paradiso e che suonerai per tutti quelli che hanno amato la tua Musica che hai scritto sempre con passione, infinito amore e innata abilità, non tralasciando quella punta di ironia che faceva parte del tuo DNA.

La Calabria, la Nazione, i calabresi sparsi in tutt'e cinque i Continenti, ti devono molto perchè hai avuto l'Estro, l'Abilità e l'Arte innata di procurare loro grandi emozioni con i testi e quella voce dal timbro inconfondibile, particolare, particolarissimo con il sottofondo della tua chitarra.

Buon viaggio Otello e R.I.P. ●

Addio Otello! Non sarei potuto mancare al Duomo di Reggio Calabria dove si è svolto il tuo funerale e molti amici sono arrivati per porgerti l'estremo saluto terreno. Erano le 9.15, quando ho incontrato Natale Centofanti, indaffarato a telefonare perché aveva avuto l'idea di organizzare qualcosa di importante. In effetti, entrando in chiesa ha fatto del suo meglio per procurare ciò che gli sarebbe servito e che porterò a conoscenza dei lettori. Intanto, ho avuto il piacere di conoscere la tua gentile Signora Gabriella Briatico e la sorella Rita. Poi, i tuoi tre figli: Ermanno con la moglie Francesca Marini e i figli Luca e Clara e le altre tue figlie: Ester e Bruna. Mentre stavano raggiungendo il Duomo altri parenti, è arrivata la macchina con dentro la bara che quattro uomini in divisa hanno portato a braccia all'interno della Chiesa e l'hanno depositata ai piedi dell'altare maggiore. Una bella famiglia la tua con tutti i parenti straziati dal dolore per la scomparsa. Tra gli altri presenti gli amici: Giuseppe Agliano, Tonino Raffa, Natalino Licordari accompagnato da sua mamma, Mimmo Cavallaro, Salvatore Rugolo, Saverio Viglianisi che suonava la chitarra assieme a te nei concerti e Pino Strati. Più che scrivere, è mio desiderio lasciarti l'ultimo ricordo con immagini e filmati, scattate e girati col mio telefonino perchè mi avevi dedicato, perdendo parte del tuo prezioso tempo, due magnifiche poesie che ho pubblicato in ultimo.

Che dire! Tante lacrime abbiamo versato ben sapendo che non possiamo più incontrarti e da quello che mi è parso di vedere la persona che ha pianto senza soste credo sia stata la tua terza figlia Bruna che non ha tolto mai gli occhi indirizzandoli verso la bara. Di solito, quando una persona lascia questa vita terrena si azzerano, con un colpo di spugna, tutti i difetti e vengono ricordate solo le cose belle. La regola è valsa pure per te anche



ANGELO IACONA

COMMOZIONE E RICORDI DI TANTISSIME SERATE DI SPETTACOLO

LE LACRIME SINCERE

se qualcuno aveva detto che possedevi un carattere non troppo accomodante, però ognuno di noi ha pregi, difetti e un carattere che non è mai simile a quello di un'altra persona. Al contrario, dico, senza tema di essere smentito, che il vero Otello Profazio è stato sempre l'Artista che saliva su un



qualsiasi palco. Solo lá si sentiva pienamente a proprio agio. In quel posto poteva esprimere e dare il meglio di se stesso facendo vibrare le sei corde della chitarra che faceva da sottofondo a quella voce certamente unica che riusciva a combinare il connubio necessario per creare la giusta atmosfera che ti ha portato al successo in tutto il mondo riuscendo a soddisfare quanti hanno assistito ai numerosissimi concerti. Dulcis in fundo, come si dice in latino, Natale Centofanti, il tuo produttore discografico, ha avuto un'idea geniale, quella di far ascoltare la tua voce in una delle canzoni più popolari: "Cca si campa d'aria", canzone che vale come ultimo saluto mentre la tua bara, sorretta da quei quattro uomini, sostava davanti alla porta centrale del Duomo. Sono sicuro che sei rimasto straordinariamente contento perchè anche se il tuo Corpo era privo di vita, la tua Anima vivrà sempre! ●



Non riesco ancora ad immaginarti lì che dormi. Eppure siamo tutti intorno a te per l'ultimo saluto. I fiori, l'incenso, le preghiere mi dicono della tua dipartita, ma tutto mi sembra irreale. I miei pensieri vanno a te vivo, ai momenti trascorsi insieme. Alle tue battute ironiche. Alle registrazioni in sala d'incisione. Alle tue correzioni. Ai suggerimenti. Ai tuoi consigli. Alle nostre discussioni sui diversi modi di intendere il canto, la musica e le armonizzazioni delle canzoni. Non era mai scontato il tuo pensiero. Era imprevedibile e originale. Non sempre condivisibile ma intelligente e acuto. Io sapevo di avere di fronte a me una persona di grande esperienza e sensibilità che ho imparato ad apprezzare con la frequentazione. Credo proprio di essere stata fortunata ad averti incontrato. Credo proprio di aver fatto una buona cosa ad averti cercato. Quel pomeriggio con il mio telo da cantastorie dedicato alla "Strage di Casignana" e la mia chitarrina

IL RICORDO / **FRANCESCA PRESTIA**

CIAO, MIO DOLCE UNICO MAESTRO

non lo dimenticherò mai. Insieme a Diego Pizzimenti, tuo caro amico, arrivammo a Pellaro nella tua "Casona" per farti conoscere le mie ballate. E tu seduto nella tua poltrona ascoltasti con grande attenzione il mio cantare e cuntare. Esprimesti le tue impressioni con la solita grande schiettezza. La cosa che più ti colpì fu, però, il mio voler diventare "donna cantastorie". Ti sorprese. Non era mai esistita una donna cantastorie in Calabria; e quindi perché io? Con il tempo iniziasti a conoscermi e capisti che avevo proprio una testa dura e che, nonostante i giudizi degli

altri, io sarei andata per la mia strada. Ogni ricordo, che sopravviene in quel momento, è un sorriso che riaffiora sulle mie labbra, è una risata fatta insieme che risuona nelle mie orecchie. Ti alzano. Tu ancora dormi, non ti svegli. È arrivato veramente il momento di salutarti. Le lacrime ora scendono, non riesco a fermarle. Tu non mi risponderai ancora al telefono con il tuo forte "PRESTIA!". Sono certa però che mi sorriderai, da chissà dove, quando intonerò "*Pueta impegnatu tu si lu nostru eroi; ndi fai nchianari in Cielo cu li paroli toi*". ●

Ho conosciuto il lavoro di Profazio durante il mio periodo berlinese, quando un amico di nome Vito originario di Filadelfia (Vibo Valentia) mi ha iniziato alla sua opera. Da quel giorno mi è venuta voglia di conoscerlo, di incontrarlo, di cantare le sue canzoni con il suo piglio rubato, tagliente, esagerato. Profazio era un coraggioso che con la chitarra suonata arpeggiata, con il suo personalissimo movimento non temeva nessuno, capace di fare lunghe divagazioni in cui inseriva morale, poi una citazione e una seconda morale, praticamente un fiume in piena. Era orgoglioso e ironico della sua calabresità. Quando ho pensato al tributo "Voltarelli canta Profazio", volutamente ho deciso di non coinvolgerlo, perché non volevo essere influenzato nella fase produttiva, quello che volevo era prendere



OTELLO È IMMORTALE UN PIENO DI ENERGIA DAVVERO INIMITABILE

di **PEPPE VOLTARELLI**

i pezzi di Otello e portarli su un altro territorio, neutrale, pulito quasi scientifico rispetto alla sua modalità emotiva. Profazio era una spugna, assorbiva dal mondo che lo circondava tutte le sollecitazioni possibili, aveva una grande memoria e ambizione; a volte era esagerato, sembrava avesse inventato tutto lui, ma in fondo era così pieno di energia che con lui tutto sembrava possibile. Conosceva

la cultura classica e ogni tanto dava delle perle durante i concerti fiume. Era irriverente troppo poco malleabile e poco disponibile in questa epoca di lecchini e servi del sistema. Lui parlava spesso di ricercatori del già ricercato, perché odiava la retorica. Otello, amico, maestro: sono felice di averti fatto da autista, da chitarrista, da spalla, da figlio e da rivale, e sono felice di non aver avuto nessun

testimone da te, sono felice di averti tolto davanti il piatto di ragù alle lumache che sarebbe stato il tuo terzo bis, perché fuori c'erano 34 gradi e avevo paura. Sono felice di aver imparato da te che i percussionisti sono persecutori e che Buttitta ti rispettava, perché in fondo Sicilia e Calabria nella tua voce erano sempre tutt'uno. Sono felice di averti conosciuto e aver visto Capossela inchinarsi davanti a te quando arrivammo allo Sponz di Calitri.

È stato bravo l'editore Squilibri a prendersi cura del tuo lavoro, lui ti voleva bene veramente, anche se certe volte lo facevi arrabbiare. Ti saluto. Otello non verrò al tuo funerale, perché per me non sei mai morto, vivi ogni giorno in tutte le pennate della chitarra nelle parole in "Colapesce" e nella "Crapa d'Agosto" e come lei continui a saltare e a gridare nelle nostre terre desolate, nei chiari di luna d'Aspromonte e nei tramonti tristi ci sarai sempre, con la tua fame di vita e di gloria. ●

Bra luglio anche nel 2019, quando incontrai Otello Profazio e non sapevo, allora, che sarebbe stata l'ultima volta.

Una sera d'estate a Mendicino, a palazzo Campagna, dove Otello si raccontò e cantò, insieme a Francesca Prestia, unica donna cantastorie della Calabria, brani legati alle figure femminili. Salii in paese per tempo, prima che iniziasse lo spettacolo, per fare quattro chiacchiere e godere della sua compagnia, della sua simpatia. Non era simpatico a tutti in verità, per quel suo vezzo, pregio/difetto di dire sempre quello che pensava.

Come sempre fu prodigo di aneddoti,



BRUNELLA EUGENI, PROGRAMMISTA-REGISTA RAI, CON IL COMPIANTO EMANUELE GIACOIA

IL RICORDO / BRUNELLA EUGENI

L'INCONTRO D'ESTATE OTELLO A MENDICINO

detti, proverbi che, come al solito, io capivo solo per metà, perché rigorosamente recitati in dialetto reggino. Poi però me li traduceva in italiano, strizzando un po' gli occhi, piegando la testa di lato come un gatto sornione. Istrione, giocoliere della parola,

maestro nell'arte di divertire e far commuovere con il canto, con la musica, con la recitazione, anche quella sera incantò il suo pubblico.

Parlò dei progetti, delle tante piazze, dei tanti palchi che lo aspettavano. Poi è arrivato il covid ed è stato difficile

rincontrarsi. Negli anni '80, nella sede regionale della Rai Otello Profazio era di casa. Radio e televisione allargavano i confini delle piazze e amplificavano la sua musica e i suoi racconti.

Ricercatore instancabile, compositore di storie in versi, divulgatore della tradizione popolare, non solo calabrese, ha portato la sua chitarra in giro per il mondo. In Svizzera, in Germania, in Brasile, in Canada, negli Stati Uniti, in Australia ha fatto conoscere il Sud o meglio, come diceva, lo sprofondo Sud. Sapeva raccontare Otello, sapeva ascoltare e apprezzare le narrazioni di altri cantastorie. Ne invitò parecchi in Calabria e, credo che fosse il 1995, realizzammo un programma che aveva per titolo *La penultima sagra dei cantastorie*. Fra gli altri parteciparono Franco Trincale, siciliano, Riccardo Marasco, toscano, Danilo Montenegro, calabrese. *La penultima sagra del cantastorie* è poi diventato il titolo di tutti i suoi spettacoli a venire, in Calabria e all'estero. Un'ultima sagra non poteva esserci, non era prevista.

E invece, a ripensaci ora, quella sera di luglio a Mendicino, al "Radicalmenti Festival", forse inconsapevolmente, stava passando il testimone ad un altro cantastorie, anzi ad una cantastorie ricca di talento e di voce, a Francesca Prestia. ●



OTELLO PROFAZIO DURANTE UNO SPETTACOLO CON FRANCESCA PRESTIA, SUA "EREDE"



NINNI ROMEO, OTELLO PROFAZIO, PINO BOVA E PAOLO BOLANO AL CIRCOLO DEL TENNIS DI REGGIO A UNA SERATA DEL RHEGIUM JULII 2018

OTELLO, UN'AMICIZIA LUNGA SESSANT'ANNI

di **PAOLO BOLANO**

Otello Profazio, un grande amico mio, una amicizia di 60 anni. Un grande calabrese conosciuto in tutto il mondo dagli emigrati italiani e non solo. Un cantastorie. "Mastru cantaturi per noi amici". Un ricercatore e studioso del mondo contadino che è riuscito a collocare la cultura orale dei "cafoni" meridionali nella cultura ufficiale euro-americana. Un grande meridionalista alla stregua di Giustino

Fortunato, Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Villari, Cingari e altri.

Otello Profazio ha adattato e musicato la storia e la tradizione orale del Mezzogiorno. Fino all'ultimo ha continuato a cantare le tante rivoluzioni tradite del Sud.

Nel dopoguerra ascolta le canzoni di Nilla Pizzi con poca convinzione. Si accorge che a Sanremo manca l'Italia vera: quella di Melissa, di Portella della Ginestra, quella dell'emigrazione.

Lui va avanti e resta accanto ai "ca-

foni meridionali". Li segue all'estero e in Italia. Va a trovarli, li interroga, canta le loro imprese, mentre lottano contro il feudalesimo delle campagne.

Un grande Profazio che si misura con Roberto Murolo, Fausto Cigliano, Domenico Modugno. C'è da ricordare "l'Italia cantata dal Sud", con Ignazio Buttitta.

Incontra il brigante Musolino e scrive tre ballate

La morte di Profazio adesso ci deve spingere ancora una volta a rilanciare la cultura e la "questione meridionale". Lui nella vita ha fatto la sua parte, la politica oggi faccia la sua.

Assieme al cardiologo Montemurro da qualche anno stavano lavorando per istituire una "Fondazione Profazio" Per mettere assieme le sue opere e le sue ricerche.

Avanti politica batti un colpo, fai vedere di esistere ancora. Ciao Otello che la terra ti sia lieve. Condoglianze alla famiglia, un abbraccio alla moglie. ●

IMPROVVISATORE GENIALE

di VITO TETI

B in questa notte calda e di mezza estate ci ha lasciato anche Otello. Grande ricercatore delle musiche e delle culture popolari, *cuntastorie* (come lui amava definirsi), cantastorie, anima e interprete della Calabria bella, vera, gioiosa, lascia un patrimonio immenso di memorie e documenti sul mondo degli ultimi della nostra terra.

Improvvisatore geniale e sempre con la battuta e il proverbio giusto, con la poesia ironica e d'impegno civile. Era e si sentiva socialista e uomo del popolo, di cui conosceva, come pochi, il linguaggio, le espressioni, gli umori, lo spirito positivo e la speranza. L'ho conosciuto quando ero ancora giovinetto e lui girava in lungo e in largo, instancabile e appassionato, nelle piazze e nelle



strade dei paesi della Calabria e del Sud. Siamo diventati amici alla fine degli anni Settanta del Novecento quando presso la sede Rai della Calabria realizzammo un 78 giri con canti da lui raccolti, da me trascritti, pubblicati con la prefazione di Diego Carpitella. Da allora cominciarono storie di ricerche, iniziative, convivialità, suonate, presentazioni. Da una lunga notte a Polsi nel 1978 all'estate scorsa, quando venne, quasi a salutarmi, a fare il suo ultimo spettacolo e le sue riflessioni sull'emigrazione nel mio paese.

Non amava l'Accademia e aveva un ottimo senso di sé, senza arroganza. Fummo sempre amici perché diceva che ero antiaccademico e avevo una penna "magica" e raffinata. Gli ho sempre voluto bene e resteranno mille ricordi. Ciao, carissimo Otello. ●

UNO SPIRITO LIBERO

di SANTO GIOFFRÈ

Fu uno Spirito Libero Otello Profazio. Un autentico Cantore della sapienza popolare mai inficiata da qualunque o da credulonerie ciarlatane. Nelle sue ballate, l'ansia di in Popolo comunque proiettato al riscatto sociale. Ed è vergognoso, infame e disonesto che i primi ad appropriarsi del suo ricordo di Socialista libertario, siano stati i fascisti e i leghisti, che Otello detestava profondamente.

Ho conosciuto Otello 25 anni fa, nell'aula magna dell'Università di Siena mentre, con i suoi stornelli, incantava l'auditorium composto dalla migliore intelligenza della Sinistra toscana. Da subito c'intendemmo. Tutti e due eravamo preda di epidermite reattiva verso quel mondo. Fummo amici, spontanei e sempre critici. L'ho accompagnato in tutta la sua lucida vecchiaia. Mi raccontò della sua vita, i viaggi, la gente incontrata all'estero, il suo amore per la chitarra alla quale dava vita sol perché della sua vita faceva parte. Osservava la realtà, attraverso i silenzi e le pause stampate nello sguardo degli uomini normali, come pittore di nature vive, e, poi, ne traeva testi, sonorità e ballate che trasformava in forza dirompente in ogni palco.

Mi diceva: come tu fai partorire e dai vita, io, osservando le molteplici realtà in cui viviamo, voglio far partorire, attraverso la riflessione di chi mi ascolta, il riscatto, anche in chi non è dotato di comprensione. Molto riservato, non approfittò mai delle enormi ed importanti amicizie cui godeva. Mi parlava di tutti i grandi artisti incontrati, soprattutto di Gaber e De Andrè. Mi raccontò di quando, per la prima volta, si vide tanti soldi in tasca. Glieli aveva dati il produttore perché aveva composto la colonna sonora del bellissimo film *L'Amante di Gramigna*. E, poiché stava in un katoio, si comprò una casa a Roma. Mi diceva: io non sono Comunista come te. Sono socialista, ma pure gli Anarchici, come De Andrè, mi piacciono molto e mi piace ascoltarvi. Da Assessore, un giorno venne a trovarmi e mi propose un tour, nella Provincia di Reggio Cal, dei maggiori Cantautori di musica etnica e popolare dell'Italia meridionale. Gli dissi che aveva carta bianca... Vennero tutti e fu un successo incredibile. Quando presentò la nota spese, mi accorsi che era meno del finanziamento preventivato. Gli chiesi... Mi rispose che si erano arrangiati col vitto e l'alloggio per tutto il tour, facendomi perdere la faccia per lo scorno visto il calibro dei partecipanti... Ma Otello era così. Memorabile fu un dibattito organizzato dal Teatro dei Semplici, a Gallina, nel 2009. Si dilettava, in relazione alla fiction tratta dal mio romanzo, *Artemisia Sanchez*, da poco andata in onda, a dirmi del *Filo di Seta*, la sua bellissima ballata, e quando si ruppe tra Don Angelo e Artemisia... Andavo a trovarlo a Pellaro, perché l'unica cosa che voleva, era il mio olio e lui mi compariva con un gran cappellaccio australiano. Stavamo giornate intere assieme. L'ho visto prima che stesse male e mi sorrise, in quella stanza-cucina in disordine. Mondi belli che vanno via. Ma Tu, carissimo amico mio, se pur riservato, hai dato, alla Calabria e all'Italia, la parola giusta perché, se qui si campa d'aria, negli Spiriti Liberi alberga, sembra, la fame del riscatto, persino contro gli ignoranti. Ciao Otello. ●

Sene va un punto di riferimento nella grande famiglia di Calabria Sona. Sene va una persona “unica”, un artista speciale, con i suoi slanci geniali e con i suoi “spigoli” che prendevamo come elementi indispensabili della sua personalità fuori dal comune. Nessuno può negare che Otello sia stato un grande ricercatore, divulgatore, scrittore, poeta, comunicatore, innovatore e talent scout. Uno che ha creato strade che non c'erano, penna fina e sempre pronta, una miniera, una biblioteca vivente! Uno che, a modo suo e con la sua arte, ha fatto politica, attività sociale e aperto le menti delle persone. Vicino al popolo



GIUSEPPE MARASCO DI CALABRIA SONA CON OTELLO PROFAZIO

CIAO OTELLO, IL SALUTO AFFRANTO E COMMOSO DI CALABRIA SONA

di **GIUSEPPE MARASCO**

e lontano dalle etichette e dai salotti, intellettuale così sottile da rischiare di non essere capito in certe occasioni. Provocatore estremo sempre pronto ad accendere i fari su quello che ci voleva segnalare.

Otello amava la Calabria, che ha girato in lungo e in largo, incontrando tutti e chiunque. Ricordava perfettamente quante volte fosse stato in ogni sua più piccola frazione, così come in ogni Calabria all'estero.

Ciao Otello e grazie per tutto quello che ci hai lasciato e della tua profonda amicizia nei nostri confronti. ù Abbiamo realizzato insieme tanti progetti, ma ancora moltissimi era-

no quelli da realizzare: ne avevamo tanti, tu prima di tutti noi, compresi un nuovo libro e un nuovo disco. Ci credevi, eri presente e pressante, più energico e appassionato di tanti giovani “artisti” e di chi doveva “dosare” la tua “foga” nel fare.

Avevi una passione irrefrenabile per la tua “missione” e un fermento creativo che, ancora fino agli ultimi giorni, non hanno eguali. Ti promet-

tiamo che i progetti che hai lasciato in sospeso saranno realizzati, tutti, con l'aiuto di tutte le persone che ti hanno voluto bene e stimato. Valorizzeremo e promuoveremo quanto ci hai lasciato e la tua storia per raccontarla e farla conoscere alle generazioni future. Abbiamo deciso che Otello sarà omaggiato in tutti gli spettacoli e festival in programma in questa stagione, una scelta comune e condivisa da parte sia del management, che di tutti gli artisti Calabria Sona e ItalySona. Speriamo ci possano seguire in questa iniziativa tutti gli artisti del folk italiano che devono tanto alla sua arte! ●

I circuiti musicali Calabria Sona e Italysona, che hanno curato la produzione e la distribuzione degli ultimi progetti discografici, televisivi e live di Otello Profazio, organizzando anche il suo ultimo concerto all'Auditorium Parco della Musica di Roma nel maggio 2022, si stringono alla famiglia e omaggeranno il grande autore in tutti i concerti in programma in questa stagione.

CALABRIA SONA

OTELLO, IL NOSTRO OMERO

di **PARIDE LEPORACE**

Otello Profazio era il nostro Omero. Cantò Colapesce, il brigante Musolino, i carcerati, i paladini e i poveri. Cantastorie meridionale di enormi capacità artistiche.

L'unico cantante folk italiano ad aver venduto un milione di copie. *Qua si campa d'aria* è stata la migliore affermazione di rivendicazionismo sudista e calabrese nella società dello spettacolo.

Premio Tenco e partecipazioni a Canzonissima. Con tutto il rispetto per Mino Reitano, io stavo dalla sua parte. Un socialista autentico. Figlio del ferroviere Enea. Era nato a Rende perché il padre era il capostazione della città ai confini di Cosenza. Ma era originario di Palizzi ed era orgoglioso di essere reggino. La sua arte autenticamente popolare era apprezzata in tutta la Calabria e nell'intero meridione.

Aveva 88 anni. In questi giorni lo cercavo per un'intervista, sono arrivato tardi.

Abballati abballati per il nostro Otello. Di cantautori del suo valore non ne nascono ogni giorno. ●

(Courtesy Corriere della Calabria)



Ciao, Maestro

TANISSIMI MESSAGGI DA AMICI E FANS

Roberto Occhiuto

Presidente Regione Calabria

Con la scomparsa di Otello Profazio perdiamo un pezzo importante di storia e di cultura della Calabria. Grande cantore popolare, è stato un simbolo genuino per tante generazioni, riuscendo sempre a interpretare il sentimento più autentico delle nostre tradizioni. Sincero cordoglio

Tommaso Labate

editorialista del *Corriere della Sera*
Per la Calabria, oggi, è come quando in Francia morì Edith Piaf. Addio, Otello Profazio.

Amalia Bruni

Consigliere Regione Calabria
Addio al cantastorie Otello Profazio! Un artista che ha saputo raccontare la nostra terra, le nostre tradizioni, la nostra cultura. Con la musica folk ha donato emozioni e riflessioni, anche fuori dal territorio regionale. Ha cantato la vita e la Calabria, con la giusta attenzione rivolta al sociale e senza mai dimenticare i più deboli.

Angelo Branduardi

Cantautore

Un saluto a Otello Profazio. La Calabria, e non solo, ha perso il suo Omero. Forse l'ultimo dei cantastorie.

Vinicio Capossela

Cantautore

Se ne è andato oggi Otello Profazio, cantore. Ci ha raggiunti allo Sponz Fest 2014 dedicato al sogno del treno, per cantare una indimenticabile Mannaja all'ingegneri, che malediva la costruzione della ferrovia che non portava ricchezza ma si portava via le persone. Ne cantò tante altre, tra le quali La notte è bella scritta con Matteo Salvatore, a ricordarci che in Italia è esistita una canzone sociale e di protesta, una voce contro la rassegnazione. Grazie Otello a nome di tutti noi Sponzati e non.

Gianni Speranza

Ex sindaco di Lamezia Terme

Addio Otello Profazio. Cantore della nostra terra nel mondo. Ci ha accom-



segue dalla pagina precedente

• PROFAZIO

pagnato nel percorso della nostra vita. Un artista ma anche una persona cara. Dialogava con simpatia ed umanità. Mi confidò che aveva anche lui sentimenti di sinistra. Riposa in pace.

Raffaele Papa

Scrittore

Mio Padre, da emigrante in Svizzera, di Otello Profazio era un grande estimatore, canticchiava le sue canzoni spesso... sicuramente per sentirsi in Calabria anche lavorando in altra terra...

in un suo viaggio di ritorno a casa portò una musicassetta con le sue canzoni... l'ascoltai e mi aprì un mondo... l'ho conosciuto così il grande cantautore e l'ho ammirato da sempre... Grazie Maestro e Cantore dell'anima calabrese, riposa in pace.

Salvatore Martino

Saggista

Otello Profazio ci ha lasciati. Egli è stato uno dei maggiori ricercatori e studiosi della cultura e delle tradizioni popolari calabresi. È stato un prestigioso rappresentante di questa regione. Con le sue canzoni, ha fatto conoscere in tutto il mondo la storia, le tradizioni e le vicende che hanno caratterizzato la vita di questo popolo, vittima, a volte, di soprusi, di ingiustizie ma anche di limiti e contraddizioni. Ci mancherà molto, ci mancherà la sua voce, la sua ironia, la sua simpatia. Otello Profazio ci lascia un patrimonio enorme di ricerche e di composizioni che ha sempre realizzato in mezzo alla gente, ora occorrerà farne buon uso.

Felici & Conflenti

Su Facebook

Oggi ci ha lasciato "u Mastru cantaturi", un visionario, un cantastorie, ricercatore delle musiche tradizionali e studioso delle culture popolari.

Da Otello Profazio ereditiamo un immenso patrimonio di testi e melodie che raccontano la Calabria nelle sue

sfumature più belle, che porteremo sempre con noi e che continueremo a tramandare alle nuove generazioni.

Noi di Felici & Conflenti vogliamo ricordarlo così, dedicando a lui questa edizione della nostra festa di comunità.

Premio Loano

Su Facebook

Era la seconda edizione del Premio Loano (2006) quando gli abbiamo consegnato il Premio alla Carriera con la seguente motivazione:

Con lui il fascino, la magia dei can-

Romano Pesavento

Docente, coordinatore CNDDU

Cantore della "calabresità" nel mondo e affabulatore dei nostri tempi; raccontava storie antichissime, ma anche recenti, in cui si schierava sempre dalla parte di quelli che i potenti vorrebbero raggiungere o ridurre al silenzio. Era la voce del popolo senza tempo, con l'ironia venata da malinconia della povera gente, che sembra rassegnata, ma che può riservare scatti d'orgoglio o colpi di genio del tutto inaspettati. Otello conosceva bene la sua terra e aveva recuperato anche tante vicende storiche più o meno



tastorie torna a rivivere. Artista dalla intensa comunicativa - che gli ha dato anche grande notorietà - lavora da sempre sul patrimonio popolare della sua Calabria, della Sicilia, di tutto il meridione. Ha preso dagli antichi cantastorie e dal poeta popolare Ignazio Buttitta, ed ha restituito un canto suo, vitale, forte, colorato. Il "Premio Città di Loano alla carriera 2006" - una carriera iniziata negli anni Sessanta e tuttora viva - va alla terra, alle storie, alle leggende, ai personaggi del Sud aspro e dolce, ricco e povero, e alla capacità di cercarli e cantarli, di renderli emblematici. Spettacolo, cronaca e testimonianza insieme."

note che diventavano alimento delle sue "profaziate". Era un archivio vivente di miti, leggende, aneddoti, canti, musiche di sostanza meridionale. Le sue canzoni erano molto apprezzate e ha venduto tanti dischi; riusciva a coniugare gli aspetti più ruspanti della cultura folk con un certo impegno civile e politico. Con Otello va via un emblema della veracità beffarda e mordace delle campagne e marine calabre, che, a dire la verità, poteva e può diventare specchio del disagio di tutti gli ultimi del mondo. Il Coordinamento Nazionale dei Docenti della disciplina dei Diritti Umani propone di ricordare la musica di Otello nelle aule scolastiche calabresi. ●

Difficile descrivere le emozioni, la forza, l'energia che Otello Profazio - classe 1934 - riesce a trasmettere solo con la vivacità del suo racconto e delle sue parole che guizzano via rapide e precise. Ed è ancor più difficile descrivere la gioia e l'onore che si sentono nell'intervistare un Artista di questa levatura. Un vero e autentico rappresentante - forse l'unico - della tradizione del nostro Paese, del racconto orale, della canzone popolare, del folklore... Otello Profazio è la Storia della Musica e della tradizione popolare italiana di cui è ambasciatore in tutto il mondo. Innumerevoli i suoi concerti, tantissimi i riconoscimenti ricevuti,



L'AMBASCIATORE IN TUTTO IL MONDO DELLA MUSICA E DELLA TRADIZIONE POPOLARE

di **CHIARA RICCI**

altrettanti i dischi venduti nei cinque continenti. Otello Profazio porta la sua terra, il suo Paese e la sua tradizione verso altre tradizioni, culture e storie. Non è un caso che abbia venduto oltre un milione di dischi e che sia stato il Primo Italiano a ricevere il prestigioso Premio Tenco conferitogli durante la 40a edizione della Rassegna della Canzone d'Autore

svoltosi nell'ottobre 2016 presso il noto Teatro Ariston di Sanremo. La carriera di Otello Profazio è inarrestabile. Questa intervista per la rubrica *Piazza Navona* è stata fatta nel 2018 in occasione del concerto al Parco Auditorium della Musica, dove Profazio ha presentato il disco-libro *La Storia* (edito da Squilibri Editore).

- Come nasce il suo interesse per la canzone popolare?

«Ho iniziato tardi perché io andavo a scuola. Facevo il Ginnasio. Non avevo né chitarra né mandolino né altri strumenti. Un giorno mio padre, che era capostazione a Reggio Calabria - Pellarò, andò al suo paese, a Palizzi (sullo Ionio) e tornò con una chitarra che lui da piccolo suonichhiava. Così, mi cantò delle cose. Io, senza aver mai studiato, ho preso questa chitarra in mano e ho cominciato a suonare delle cose che già echeggiavano al folklore. Ho trovato subito una canzone che poi diventò famosa e vendette diversi milioni di dischi in tutta Italia senza parlare dell'estero: solo in Australia non si sa quante copie sono state vendute. Sto parlando del Lamento del contadino per la morte del ciuccio (*Ciucciu beddu di stu cori*) che mi fu pure plagiata dal comico inglese Danny Kaye che, grazie alla complicità della moglie musicista Sylvia Fine, ne fece una canzone trasformando Ciucciu beddu, che era l'asino, in Ciu Ciu Bella che era il nome di una donna.

- Come è arrivato al successo?

«Tutto è iniziato quando il più grande presentatore di tutti i tempi Nunzio



segue dalla pagina precedente • CHIARA RICCI

Filogamo, che aveva una trasmissione radiofonica che si chiamava *Il microfono è vostro* e andava nelle varie regioni, venne a Reggio Calabria. Io dovevo cantare assieme ai miei compagni di classe. Invece, lui mi sentì canticchiare questo *Ciucciu beddu di stu cori*, licenziò i miei compagni e mi fece cantare questa cosa. Fu un successo grandioso in tutta Italia. Anche in Friuli. Quando si fece *I migliori numeri de Il microfono è vostro* che si svolse alla Mostra D'Oltremare di Napoli io venni chiamato e vinsi il primo premio. Alla manifestazione era presente il rappresentante della Casa discografica Fonit-Cetra che mi fece subito una scrittura. Da lì è nato il mio primo disco che era *Ciucciu beddu di stu cori* e il *Mastro Pettinaro*. Questo disco andò a ruba. A partire da quel momento sono stato sempre sollecitato a fare delle cose».

- Importante è stato anche il suo impegno in radio e in televisione...

«Esatto. Infatti, nel frattempo facevo anche delle trasmissioni sia alla radio sia alla televisione. La trasmissione che comportò il mio trasferimento a Roma - avevo circa vent'anni - si chiamava *Il campanile d'oro* e si svolgeva a Napoli. Qui cantai una canzone che non ebbe lo stesso successo della precedente e si intitolava *Chiamatemi u medicu* (Chiamatemi il medico). In questa occasione era presente anche Fulvio Palmieri, il Direttore della Rai di Roma che mi disse, "Profazio, mi venga a trovare a Roma!" Questo voleva dire che gli piacevo e che potevo lavorare a Roma come cantante - chitarrista. A Roma trovai un'abitazione in affitto in via del Babuino n.29. La Rai allora era al n. 9. All'epoca Via del Babuino era a doppio senso e ricordo che io avevo una Seicento e la posteggiavo lì e ci mettevo persino la copertura che avevo comprato a Porta Portese. Roma era una meraviglia. Ma Palmieri non sono mai andato a trovarlo e ho cominciato a lavorare

alla radio. Ho fatto delle trasmissioni come *Quando la gente canta* che ho portato avanti per 22 anni. In televisione tutte le cose sul folk le ho fatte io con Nanni Svampa e Patruno... Poi dischi a tutta forza.

«Il più grande successo è arrivato a Milano dove partecipavo a una trasmissione televisiva come ospite fisso assieme a Giorgio Gaber, Bruno Lauzi, Enzo Jannacci, Lino Toffolo. Da lì sono passato tra i big. Io mi confrontavo con tutti. Anche con i più grandi. Ho cantato con Mina. Ho cantato con tutti. Poi tournée all'estero a



mai finire. Io non è che sono stato in tutto il mondo. Sono stato tantissime volte in tutto il mondo: in Canada almeno 80 volte, negli Stati Uniti una trentina, in Australia ho fatto 31, poi Venezuela, Uruguay, Brasile, Argentina, l'Europa... E lo scorso anno ho ricevuto il Premio Tenco. Sono stato il primo italiano ad avere il Premio Tenco poi avuto anche da Vinicio Capossela di cui sono molto amico, facciamo anche degli spettacoli insieme. E nel film *Nel paese dei coppoloni* di Stefano Obino ha voluto inserire alcune mie canzoni».

- Per lei quanto è ancora importante la tradizione popolare?

«È la mia vita. Io non ho titoli accademici ma sono stato sempre in contrasto con gli antropologi e gli etnologi a cominciare da Diego Carpitella. Questo perché loro erano dei professionisti della materia e non ci mettevano

interesse, ovvero lo stomaco limitandosi a prendere nota degli eventi. A me non interessa di questo tipo di lavoro. Io sono stato la tradizione. Oltre a riportarla l'ho anche modificata ma non abbellita. Mi sono proprio immedesimato in essa. Poi ho scritto. Sono un cantastorie e ho scritto delle canzoni importantissime - almeno una ventina - come *Qua si campa d'aria*, *Governo italiano* che andò a Sanremo ed era contro le tasse, di protesta».

- Qual è il suo rapporto con il futuro?

«Io continuo sempre. Ho bisogno di altri quarant'anni di vita perché del mio repertorio si conosce solo il 30%. Io vorrei arrivare almeno al 60%. Il mio modo di cantare non è comune. Il mio modo di cantare non è con la voce, con l'ugola. Io canto con il corpo, con la pancia, con lo stomaco. Per me cantare non è una esibizione asettica. È come far l'amore, come mangiare».

- E di questo nuovo lavoro cosa può dirci?

«Oggi esce il discobalzo per Squilibri Editore dal titolo *La Storia*. È un disco importante in cui sono inserite anche le battute che mi sono state fatte durante gli spettacoli. Ad esempio, un tale a Bari dopo lo spettacolo con grinta si avvicinò a mi disse, "Io sono un suo grande estimatore". Io ringrazio e lui, "Ma non i fraintenda! Non per come canta ma per quello che canta".

Insomma, esce questo disco e contiene la *Ballata consolatoria del Popolo Rosso*. Io non sono mai stato Comunista però ho ammirato, ho apprezzato e mi hanno commosso i Comunisti quelli veri e che ci credevano. Non i D'Alema ma i Pietro Ingrao.

Questa sera con Peppe Voltarelli presenterò il libro disco presso l'Auditorium di Roma. È un evento importante».

(courtesy Chiara Ricci Riccichiara.com).

L'articolo è apparso il 27 aprile 2018
<https://www.riccichiara.com/incontri-darte/otello-profazio-il-celebre-cantastorie-calabrese-racconta-la-sua-storia/>

Io canto con lo stomaco, mi consumo quando canto e questo credo arrivi perfettamente a chi mi ascolta.

Otello Profazio

Cantautore e cantastorie, apripista nella ricerca del repertorio folk del Meridione. Interpretandoli con la chitarra, Otello Profazio ha reso celebri nel mondo brani, poemi e leggende della tradizione popolare. Nei testi, ironia e dolore, denuncia graffiante e un grande amore per la sua amara terra

Otello Ermanno Profazio (Rende, Cosenza, 26 dicembre 1934), etnomu-



L'INNO AL SUD DEL CANTASTORIE CHE AMAVA LA CALABRIA

di **CHIARA FERRARI**

sicologo, cantautore, è il cantastorie calabrese per antonomasia. Esperto nell'arte di strutturare in racconto la storia e la cronaca attraverso modalità spettacolari che inducano il pubblico alla riflessione, ad un ascolto attento e partecipe. A lui si deve un lavoro immane di ricerca, catalogazione e divulgazione dei canti popolari della sua terra. Un repertorio che narra di rivolte, di ingiustizie sociali, di emigrazione, e che è la voce di un popolo. Il popolo di un Sud abbandonato dallo Stato dopo l'unificazione, che ha elevato i briganti a propri rappresentanti e il brigantaggio a sistema di organiz-

zazione sociale e politica privilegiata. Il suo interesse verso la cultura popolare lo ha portato a ricercare anche in Sicilia, in Puglia e in Lucania, e lo ha reso la voce più autentica del Meridione. Voce di denuncia, voce degli ultimi.

Si avvicina alla musica negli anni del dopoguerra e della ricostruzione. Vanno per la maggiore voci come quella di Nilla Pizzi, Claudio Villa che di lì a poco si esibiranno sul palco di Sanremo. Sono voci che cantano un'Italia in cerca di spensieratezza e di evasione. Ma l'Italia arranca, tra disoccupazione, emigrazione, morti sul

lavoro, scontri di piazza, distruzione del patrimonio culturale, sparizione del paesaggio rurale.

Al nord ci sono *Cantacronache*, la scuola dei cantautori, quella genovese e quella milanese, con le storie degli emarginati, a scavare sotto le macerie di un'Italia in affanno. Al sud questa Italia trova espressione nei cantastorie che girano i paesi e le piazze con in braccio una chitarra. Come Orazio Strano, Vito Santangelo, Ciccio Busacca.

Da questa realtà parte Otello. Che ascolta gli artisti di strada, e annota. Perché "Profazio ricercatore a modo suo lo è sempre stato, per indole e inclinazione [...]. Mosso dalla curiosità verso il mondo in cui è nato e cresciuto, dotato di una memoria non comune e di una più rara capacità di ascolto, racconta di aver sempre registrato tutto quello che riteneva interessante, ancor prima di aver preso l'abitudine di annotare su carta ogni espressione, frase o detto, fosse anche una variante locale, degni di essere ricordati". [Domenico Ferraro, *Vinni cu' vinni e c'è lu tricolori in Profazio, L'Italia cantata dal Sud*, 2011]. La sorella canta sia canzoni dell'epoca che della tradizione, insegnan-



segue dalla pagina precedente

• FERRARI

dogliele. In famiglia si acquistano dischi, esiste un grammofono "La voce del padrone" e la radio è sempre accesa. Ma è il padre soprattutto ad appassionarlo alla musica: intorno ai quindici anni, studente del ginnasio di Reggio Calabria, Otello riceve i primi rudimenti di chitarra, semplici accordi per accompagnare tarantelle e stornelli. Servono alla comunità. I cantori, contadini e artigiani, mantengono in vita le antiche festività nelle quali è sempre presente il canto con l'accompagnamento musicale. È un repertorio snobbato dai circuiti mediatici nazionali, ma ricchissimo. Otello comincia a studiare e poi ad "aggiustare" quei pezzi, intervenendo con piccole modifiche, collegando frammenti sparsi, reinterpretando

i brani mantenendo però vivo il significato dei testi e senza distanziarsi troppo dai moduli della tradizione. Questo al fine di crearsi un repertorio col quale esibirsi.

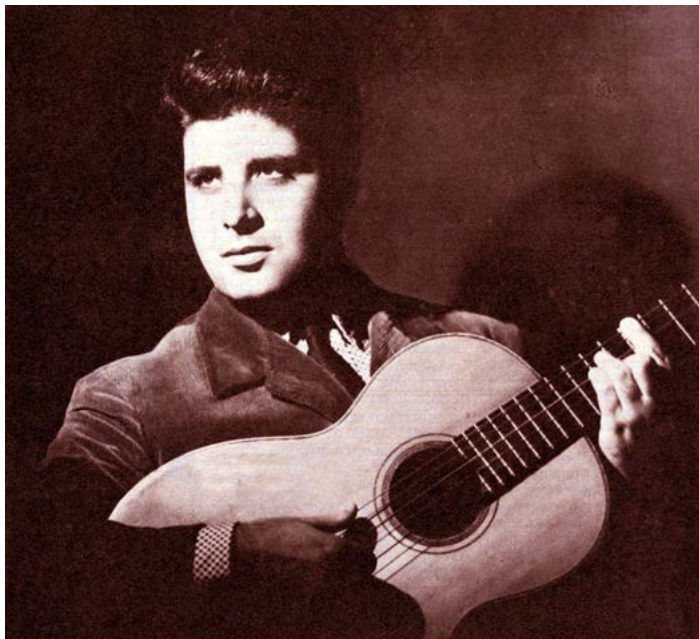
Il ragazzo ha il dono di una voce luminosa. Un talento naturale che resterà tale negli anni. Non omologato da studi o tecniche. "Canta-

re - dirà - è come fare l'amore, dico cantare di folk, non è una cosa di corde vocali. Se uno va a scuola non può esprimere quello che sente, perché è sempre sottomesso a quello che gli hanno detto. Quindi io non mi esercito mai [...]. Canto e suono davanti al pubblico, l'importante è comunicare" [Decaria, Giordano, *Storie di cantastorie*, p. 275].

Tra i primi canti recuperati e reinterpretati da Otello c'è un classico del

repertorio popolare, *U ciucciu*, composto sulla base di strofe preesistenti derivate da una versione abruzzese. È una canzone di protesta sociale che racconta di un mondo di miseria in cui è più importante l'amore per un asino, di quello per una moglie. Da una parte c'è la demistificazione del sentimento amoroso, esotico e inconsistente, così di moda nelle canzonette del dopoguerra, dall'altro c'è l'immersione profonda nel mondo dei poveri derelitti che popolano le campagne desolate per i quali gli animali valgono più degli affetti famigliari, in quanto beni di sussistenza.

L'interesse musicale di Otello si appoggia su questi presupposti, non ha niente a che vedere con le canzonette prodotti industriali nel nascente sistema della cultura di massa. Questo suo anticonformismo, però, non



è un ostacolo. *U ciucciu* piace. Piace a Nunzio Filogamo che in quegli anni conduce la trasmissione radiofonica itinerante "*Il microfono è vostro*" nella quale i dilettanti hanno occasione di esibirsi.

Piace anche alla casa discografica Cetra che nel '53 la incide su un vinile a 78 giri insieme a *U mastru pettinaru*. Il successo è piuttosto immediato, Otello è seguito da un pubblico locale che apprezza la riproposizione di

canti della tradizione in vesta rinnovata. Ma il giovane cerca più vaste platee. Le trova attraverso nuove incisioni, in cui affronta tematiche aspre, di contestazione sociale: la mafia, il rapporto tra masse meridionali e Stato, gli omicidi della criminalità organizzata.

Canzoni come *Il barone dei fiori*, requiem per un uomo ammazzato a colpi di lupara per aver voluto imporre il prezzo dei fiori secondo il sistema del racket.

E *Lu capubastuni*, storia dell'uccisione del figlio del boss di una gang mafiosa.

Sono cronache di assassini accaduti davvero. L'argomento è sconcertante, inusitato per la canzone di allora. E Otello si rivela personaggio al di fuori di ogni definizione.

Così, negli anni del folk revival, il suo lavoro viene apprezzato e sostenuto dalle case discografiche che incidono i suoi album mentre la Rai gli propone trasmissioni radio e televisive.

Calabria ('63) rappresenta l'espressione della sua vocazione di etnomusicologo alla scoperta dei brani della tradizione popolare come gli *Stornelli calabresi*, il canto d'amore *Calabri-sella*, la tarantella *E ballati ballati*.

Al brigante Musolino Otello dedica il successivo concept album ('63), in cui i canti si susseguono svelando un'unica storia. Ovvero la vicenda di Giuseppe Musolino che divenne brigante per combattere le ingiustizie sociali della sua terra. Di questo "brigante buono" Otello narra in dieci poesie la vita e le gesta, utilizzando la tecnica narrativa del racconto in prima persona, lasciando dunque alla voce del protagonista la descrizione e il resoconto delle sue imprese. Personaggio estremamente popolare (Giovanni Pascoli scrisse una ode rimasta incompiuta), questo bandito giustiziere fu autore di numerosi omicidi per i quali fu condannato all'ergastolo. Gli venne successivamente riconosciuta l'infermità mentale e fu dunque rico-



segue dalla pagina precedente

• FERRARI

verato presso il manicomio di Reggio Calabria. Qui il medico che lo ebbe in cura registrò le loro conversazioni. Che sono state, poi, in parte riportate da Otello nell'album. La voce che qui si sente è proprio quella autentica del bandito. Nell'opera di Otello di lui emerge l'aspetto più umano, di chi ha dovuto fare la guerra per la difesa di principi di giustizia sociale e che in fondo ciò che ha sempre chiesto era un po' di amore. Full album:

Tre ballate, attribuite allo stesso Musolino, ricostruiscono la sua vicenda: *Carogna carogna*; in cui il protagonista piange sul suo destino ignobile: carogna è chi lo ha tradito e calunniato condannandolo al carcere.

In *In carcere il brigante* racconta della cattura e del trasferimento in prigione mentre la madre grida: "Pietà!" e la gente: "Mandatelo in galera 'sto tiranno!" Condannato a ventuno anni, lui medita solo vendetta per ristabilire l'onore violato.

Mi chiamano brigante è la narrazione della caccia all'uomo da parte delle forze dell'ordine che circondano la casa della famiglia di Musolino, soprannominato brigante assassino.

A queste canzoni Otello aggiunge sue creazioni che danno coerenza e continuità alla storia. Perché questo è il suo metodo, una sorta di "contaminazione creativa": a partire dalla citazione di un reperto folklorico, egli costruisce per imitazione una sua composizione reinventando nuovo materiale. Una rielaborazione che è probabilmente "la migliore forma di adesione alla realtà di una civiltà e di una cultura" [Fortunato Pasqualino, *Amuri e Pilu*, Torino, Cetra].

Altro capolavoro di Otello è l'album *Profazio canta Buttitta: Il treno del sole* ('64), nato dalla collaborazione con il poeta siciliano Ignazio Buttitta. Testimone partecipe della realtà siciliana, è il cantore dei suoi mali aggravati da mafia, clientelismo, potere clericale che si manifestano nel-

le forme della violenza e della sopraffazione del più debole, costretto alla sudditanza o all'emigrazione. Il suo non è solo un discorso di denuncia, è anche "un invito a rompere le catene, a conquistare la libertà" [Lombardi Satriani, in De Pascale, *Otello Profazio. A viva voce*, p. 105]. I due autori affrontano temi sociali, le disgrazie degli ultimi in quella terra dimenticata dallo Stato. Li accomuna lo stesso spirito di rivincita nei confronti delle tante rivoluzioni tradite e la medesima vicinanza alle istanze del mondo popolare del sud con le sue atmosfere

tra raccolta di classici calabresi ma anche lucani e soprattutto siciliani. Siciliana è *La leggenda di Colapesce*. La sua origine si perde nei secoli, protagonista è un giovane di Messina, abile nel nuoto. Così bravo da riuscire per lungo tempo a restare immerso, come un pesce. Un giorno l'Imperatore gli chiede di scandagliare il fondo del mare per vedere le fondamenta della Sicilia. Colapesce si butta ma non torna più a galla. Qualcuno pensa sia morto, invece un giorno si sente la sua voce: non potrà più tornare, tre colonne sostengono la



re visionarie, il senso di desolante abbandono, la condanna a una vita di precarietà. Il desiderio di rivalsa.

La canzone *Lu trenu di lu soli* è il racconto dell'epopea di un emigrante siciliano in cerca di lavoro. Lo trova a Marcinelle dove però morirà ucciso dal crollo della miniera.

Portella della Ginestra è la cronaca della strage avvenuta il 1° maggio '47 nell'omonima località, per opera del clan di Salvatore Giuliano che spara contro la gente comune riunita per festeggiare la festa dei lavoratori.

Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali è dedicato al sindacalista palermitano ucciso dalla mafia nel '54.

Storie e leggende del sud ('65) è un'al-

Sicilia, ma una sta per cedere, tocca a lui reggerla altrimenti la sua amata terra sparirà per sempre.

Tipicamente siciliani sono anche *Vitti 'na crozza*: un innamorato trova un teschio che gli racconta il dolore e la nostalgia per la sua vita; e *La baronessa di Carini*, racconto di una giovane baronessa assassinata dal padre perché innamorata di un cavaliere. Otello dichiara di averla appresa da un cantastorie del suo paese, don Mimì Pellicone. Mescolando questa ad altre versioni ne esce una del tutto personale.

La Canzone del flauto è una fiaba che



segue dalla pagina precedente

• FERRARI

narra di una principessa trasformata in zufolo dal fratello avido e traditore. All'armi, all'armi la campana sona, rievoca la battaglia di Stromboli del 1561, provocata dalle incursioni saracene.

Il repertorio di Otello è sempre più una commistione di cronache locali e di antiche leggende. In *I paladini di Francia* ('66), rinnova la vicenda della medievale *chanson de geste*, dei paladini alla corte di Carlo Magno, a cui unisce suggestioni dell'opera dei pupi della tradizione siciliana. Gli eventi principali ruotano attorno alla *Chanson de Roland*, alle peripezie di Orlando fino alla sua morte nella battaglia di Roncisvalle: Rinaldo svegliati.

Eventi dispiegati con la voce da cantastorie e da puparo in una sapiente combinazione tra linguaggio quotidiano e narrazione melodrammatica. La ricchezza del patrimonio folcloristico italiano, grazie a questo lavoro, appare inesauribile.

Non solo. Otello non intende semplicemente mostrare la qualità artistica e culturale del patrimonio del sud. Attraverso la tradizione musicale, affronta infatti un argomento di interesse politico e sociale, ovvero l'unificazione nazionale.

L'Italia cantata dal sud ('70) è un nuovo concept album in cui gli episodi e i personaggi del Risorgimento nazionale, come Garibaldi o Vittorio Emanuele, sono giudicati dal punto di vista di un meridione conquistato. Con gli occhi delle plebi che vedono umiliata ogni promessa di miglioramento delle loro condizioni di vita.

È un album di denuncia sociale in cui l'autore costringe a riflettere. Tutto è rimasto immutato e i problemi sono gli stessi: povertà, emigrazione, mafia. Il disco, infatti, si apre e si chiude con uno stornello che esprime la meraviglia di un siciliano nel sentirsi chiamare italiano: "Fiore di grano/ditemi, è o non è un fatto strano/nacqui in Sicilia e sono italiano" [De Pascale,

p. 49]. È il racconto di un secolo di Storia visto dalla parte degli esclusi. Una controstoria dell'unità d'Italia e delle vicende del meridione, inesistente sui libri. Rilettura analoga si ritrova nel contemporaneo album *L'Unità di Stormy Six*.

Garibaldi popolare racconta l'attesa della liberazione, ma l'eroe dei due mondi perde carisma, presentato come venditore di pomodori.

Guvernu 'talianu e *La leva* illustrano il fallimento del Regno d'Italia che a questo sud ingannato si rivolge solo per riscuotere tasse, costringere alla

cere e villeggiatura si ironizza sulla vita dei detenuti nelle carceri del sud. È un disco allegro, in cui la gioia, tra i principali sentimenti espressi dal canto popolare, oltre all'amore, all'odio e al dolore, diventa giubilo ed esultanza. Emozione da condividere. Non manca nell'opera di Otello il tema religioso.

Il concept album *Gesù, Giuseppe e Maria* ('73), lo affronta nella narrazione delle vicende della Sacra Famiglia, attraverso la lettura dei Vangeli nell'ottica della spiritualità popolare. Una interpretazione che mette in

luce l'aspetto più profondo dei protagonisti, il racconto di una "umana famiglia" [De Pascale, p. 55]. Otello canta "il vangelo del popolo, dei poveri, dei diseredati, dei puri e semplici di cuore: personaggi veri che vivono un rapporto quotidiano e diretto con la divinità" [Decaria, Giordano, *Storie di cantastorie*, p. 254].



leva, condannare la povera gente alla miseria.

Con la *Ballata campestre per Nino Martino, brigante* Otello riprende il tema del brigante buono in lotta per i diritti della povera gente e del brigantaggio come forma di giustizia sociale in contrapposizione a uno Stato visto come ladro e traditore.

Nel '71 esce *Sollazzevole* che, oltre alle rielaborazioni di canti popolari, presenta la produzione cantautorale di Otello. Tra i canti tradizionali c'è San Giuseppe, in cui la figura dello sposo di Maria è desacralizzata, di lui si dice che fu il primo socialista.

La Tarantella cantata è un vivace divertimento musicale; mentre in *Car-*

Così, il San Giuseppe del Testamento di San Giuseppe è un padre che si rivolge a Maria, sua moglie, per raccomandarle il figlio, con la preoccupazione che non lo cresca vagabondo. L'incontro con la poesia di Buttitta produce un altro capolavoro, l'album forse più autoriale di Otello, *Qua si Campa d'aria* ('74) in cui riemergono le tematiche della mafia e dell'emigrazione, ma attraverso composizioni originali.

Come *Tua è la colpa, Io faccio il poeta*, la celebre e sconcertante *Mafia e parrini*, nate dalla collaborazione dei due artisti.



segue dalla pagina precedente

• FERRARI

Di Otello sono invece: *Qua si campa d'aria*, ode alla terra del sud: senza fabbriche e lavoro, senza ospedali, senza scuole e istruzione. Perché al sud, ironicamente, si può campare d'aria.

E *I frati di Mazzarino*, ispirata a un fatto di cronaca con protagonisti i frati di Albano, accusati di contrabbando di sigarette. L'album ottiene il disco d'oro per aver superato il milione di copie vendute.

Amuri e Pilu ('76) è dedicato alla donna, a come essa appare allo sguardo

na ai racconti leggendari. Protagonista è la giovane sposa Scibilia rapita dai turchi e poi liberata grazie al riscatto pagato dal marito.

Molto suggestiva è anche la *Leggenda di un carcerato siciliano, graziato da Re Ferdinando, per intercessione di Sant'Agata*. Si racconta di questo carcerato che viene udito lamentarsi per il fatto di non poter partecipare alla festa per la santa. Il re gli concede l'uscita ma gli impone di tornare presto. Così fa il carcerato compiacendo il re per il rispetto della parola data. In realtà è Sant'Agata che ha fatto il miracolo.

gliare come la nascita di un bambino. Canti che sarebbero andati perduti per sempre.

Tra Scilla e Cariddi e Mannaja all'ingegneri ('78) sono due lavori in cui Otello riprende i suoi classici con l'aggiunta di qualche nuovo tassello: la *Storia di Re Bifè* è una divertente filastrocca che racconta di una principessa che perde un uccello. Il padre la darà in sposa a chi lo ritroverà. Un vecchio si presenta con l'animale e pretende di avere la figlia, ma il padre lo caccia malamente.

Mannaja all'ingegneri è una canzone



maschile. L'uomo ha due vie per raggiungerla: quella tortuosa del sentimento amoroso e quella più facile della passione carnale. La donna, infatti, in questi canti non è amata. È di fatto, la "cosa" di cui vantare il possesso da parte di un uomo narciso che ama solo se stesso. Così la donna è celebrata per il suo organo sessuale, come nella canzone *Lu conigliu: Se non tocco quel pelo/non posso più campare*.

Mentre *Pilu pilu* esalta il maschio latin lover che conquista donne di qualsiasi nazionalità.

Con l'album *Scibilia nobili* ('78) si tor-

In questi stessi anni Otello realizza una serie di lavori - *Patti Marina in Sicilia, Guardavalle in Calabria, Petina degli Alburni in Campania, Cassano Jonio in Calabria* - che rientrano nella collana "I Paesi Cantano", ovvero ricerche e registrazioni effettuate sul campo, in cui sono gli autentici cantori, scovati da Otello nelle campagne, a eseguire melodie della tradizione contadina.

Sono anziani testimoni della vita di un tempo, scandita dai canti per la vendemmia, per la raccolta delle olive, o per un particolare evento fami-

sull'emigrazione, su chi è costretto ad andare all'estero in cerca di lavoro, maledicendo l'ingegnere che ha costruito la ferrovia.

Non solo canti e dischi fanno di Otello un grande divulgatore delle storie e dei mali del Sud. Ci sono anche le "Profaziate", liriche pubblicate sul quotidiano la *Gazzetta del Sud* in cui Otello si sofferma su temi di politica e di attualità, spesso con intento critico. Queste sono poi diventate sketch televisivi per *Video Calabria*



segue dalla pagina precedente

• FERRARI

La sua carriera lo ha portato a esibirsi in tutto il mondo – dal Canada, all'Argentina, dall'Australia alla Germania – emozionando quegli emigrati italiani di cui ha cantato la disperazione; e nei maggiori festival come il Folk Festival del Teatro Alfieri a Torino, nel '65, presentato da Roberto Leydi. Tra i fondatori del Folkstudio di Roma è stato anche l'artefice della carriera di tanti artisti, da Rosa Balistreri a Matteo Salvatore, fino a Francesco De Gregori e Antonello Venditti. Perennemente impegnato nella divulgazione della canzone popolare ha preso parte e curato trasmissioni radio come "Quando la gente canta" e "I paesi cantano". Sue canzoni sono inoltre presenti in pellicole cinematografiche, tra cui *Amuri amuri* cantata in "L'amante di Gramigna" di Lizzani, "A cavallo della tigre"; "Delitto d'amore" di Comencini e "La commare secca" di Bertolucci.

Nel '63 e '64 partecipa a varietà televisivi con Giorgio Gaber: "Canzoniere minimo" e "Questo e quello" dove i due riprendono il canto anarchico *Addio Lugano bella*, insieme a Enzo Jannacci, Lino Toffolo, Silverio Pisu.

Tra le altre collaborazioni televisive spicca quella con Cochi e Renato nel '73 in "Il poeta e il contadino" e in "E noi qua" con Nanni Svampa e Lino Patruno.

Negli anni Settanta è a "Canzonissima '74" e a "Un disco per l'estate '75", dove interpreta il suo repertorio di canti folk come *Tarantella cantata e Tummina tummina*.

Viene invitato al programma Rai "Adesso Musica" in occasione di uno speciale dedicato al folklore italiano e

in una successiva puntata sulla canzone religiosa popolare. Qui si esibisce nel canto *Mamma pigghiu licenza*, dialogo tra Cristo e la Madonna. Altra trasmissione sul canto folk della Rai è "Italia bella mostrati gentile" realizzato nel '76. Un viaggio attraverso il canto popolare italiano con la sua consulenza musicale e la partecipazione dei maggiori protagonisti, da Caterina Bueno a Maria Monti, da Rosa Balistreri a Nanni Svampa. Otello ha cantato la pena di vivere delle classi subalterne, la fatica che

dionale", come ama definirsi, la sua opera poetica è un grande archivio di canzoni di protesta, di lotta sociale in cui spesso predomina l'ironia, che serve a demistificare l'operato dei potenti, di coloro che avrebbero potuto cambiare la condizione di un Sud in miseria, lasciandolo, invece, ulteriormente in abbandono.

Per questa sua poetica autoriale e per l'incessante lavoro di studio e divulgazione della cultura popolare nel 2016 ha ricevuto il Premio Tenco alla carriera. ●



spezza e che neanche rende, le condizioni di lavoro disumane, l'oppressione che uomini e donne sono stati costretti a subire.

In *Pregghiera* un povero scalpellino si rivolge al Padreterno perché faccia giustizia sociale: "Fai uguale il destino/ ché uguali ci creati /e uguali devi disfarcì".

"Restauratore della canzone meri-

Chiara Ferrari è coautrice del documentario *Cantacronache, 1958-1962. Politica e protesta in musica*, autrice di *Politica e protesta in musica*.

Da *Cantacronache* a *Ivano Fossati*, edizioni Unicopli

(courtesy [Patria Indipendente](#). Questo testo è stato pubblicato sul web il 2 ottobre 2020)

CANZONI / DISCHI / OPERE / LIBRI / 1



1963 - Calabria
(Fonit Cetra, LPP 12)



1963 - Il brigante Musolino
(Cetra, LPP 15)



1964 - Profazio Canta Buttitta: il treno del sole
(Fonit Cetra, LPP 29)



1965 - Storie e leggende del Sud
(Fonit Cetra, LPP 52)



1966 - I paladini di Francia (Fonit Cetra, LPP 132)



1967 - Arie e danze del Sud (Fonit Cetra, LPP 138)



1969 - L'Italia cantata dal Sud
(Fonit Cetra)



1971 - Sollazzevole
(Fonit Cetra, LPP 188)

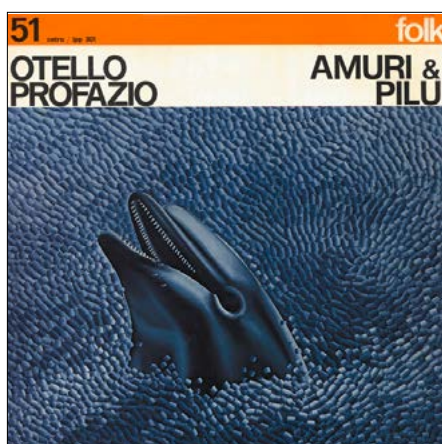


1973 - Gesù, Giuseppe e Maria
(Fonit Cetra, LPP 209)

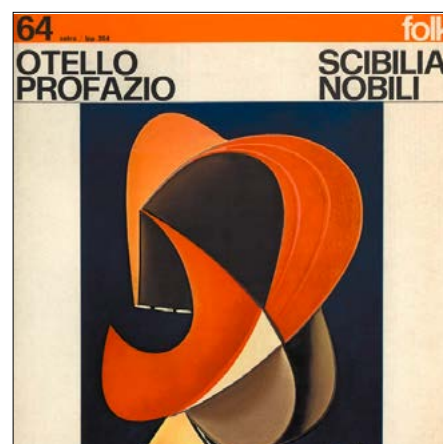
CANZONI / DISCHI / OPERE / LIBRI / 2



1974 - *Qua si campa d'aria*
(Fonit Cetra, LPP 241)



1976 - *Amuri e pilu*
(Fonit Cetra, LPP 301)



1978 - *Scibilia Nobili*
(Fonit Cetra, LPP 354)



1978 - *Patti Marina in Sicilia*
(Fonit Cetra, LPP 378)



1978 - *Fra Scilla e Cariddi*



1978 - *Guardavalle in Calabria*
(Fonit Cetra 377)



1978 - *Petina degli Alburni in Campania*
(Fonit Cetra)



1978 - *Cassano Jonio in Calabria*
(Fonit Cetra 393)



1978 - *Mannaja all'ingegneri*

CANZONI / DISCHI / OPERE / LIBRI / 3



1980 - *Storie e leggende del Sud*
(musicassetta)



2005 - *Otello Profazio Collection*
CD (Lucky Planets LKP 559)



2006 - *Il filo di seta*
(Elca Sound)



2011 - *L'Italia cantata dal Sud*
Libro + CD (Squilibri Editore)



2016 - *La ballata del Bergamotto*
CD (Marasco Comunicazione)



2016 - *La ballata del Bergamotto*
...e tante altre (CD)



1972 - *Gabriella, i suoi amici...e tanto folk* (RCA Italiana)



2017 - *L'Orologio della Passione*
Libro (Città del Sole Edizioni)



2018 - *La Storia*
(Squilibri Editore)

CANZONI / DISCHI / OPERE / LIBRI / 4

78 giri

1953: *U figghiu du mastru pettinaru / U Ciucciu* (Cetra, DC 5686)

1954 - *Chiamatimi 'U Medicu / Amuri, Amuri*

1954 - *Riggitana / Mi Vogghiu Maritari*

6 maggio 1955: *Calabrisella / Chi bellu mussu* (Cetra, DC 6271)

1955 - *Stornelli Della Sila / Mi Ficiru Sindicu*

1955 - *Serenata Amorsa / Nchianu Unu, Scindu Ddu*

1955 - *Amuri Muntagnoli / Stornelli D'Amuri*

1957: *Lu briganti Musulinu / Ciuriddu di' stu cori* (Cetra, DC 6745)



45 giri

1955 - *Amuri Muntagnoli / Stornelli d'Amuri*



1955 - *Stornelli della Sila / Mificiru Sindicu*

1955 - *Serenata amorosa / Nchianu*

1956 - *Tarantella Paesana / Prima Dicisti Si*

1958 - *U Ciucciu / Calabrisella*

1959 - *Lu Briganti Musulinu / Lu Carcerato (Musulinu)*

1959 - *Lu spaccuni / Ahi ahi ahi* (SP 449)

1960 - *Stornelli Calabresi Tarantella Calabrese ('A Viddhanedda)*
1960 - *L'Allegro Carcerato / Tonghi E Tiritonghi*

1960 - *Il Cammino Della Speranza / Vogghiu 'I Ti Viju*

1960 - *Amuri Amuri / Chiamatimi 'U Medicu*

1961 - *La Canzone Del Ciucciu / Catarineddha Mia*

1961: *Faciti rota / Zza' Marianna* (SP 1058)

1961 - *Mmazatu A Tradimentu / La Vecchia Crappa D'Agosto*

1962 - *Le Nuvole cadranno dalle Nuvole / L'Ombrellone A Strisce Blu*

1962 - *La Vitella / La Canzone Dell'Emigrante*

1963 - *Meggiu Fissa Ca Sindacu / Cantava La Cicala*



1963 - *I Frati Di Mazzarino / Malanotte*

1964 - *Tarantella Ciameddhara / Gioiuz*

1965 - *La leggenda di Colapesce / Il riscatto della bella* (Fonit Cetra, SPD 493)

1966 - *'U Marinaru / Ciuri Ciu*

1966 - *Pastorale natalizia/Tarantella cantata* (Fonit Cetra, SPD 603)



segue dalla pagina precedente

• 45 GIRI



1968 - Hanno ammazzato a Kennedy
Lamento di zappatore (Cetra, SPD 608)

1968 - Ballata del cinema I
Giovane ventenne (Cetra, SPD 626)

1968 - Amuri / La crozza
(Fonit Cetra, SPD 627)

1969 - L'amante di gramigna
(Fonit Cetra)



1968 - Le brigantesse
(Fonit Cetra, EPS 141)

1966 - La Mamma Dell'Emigrante /
Li Beddhi Pira

1966 - Il cammino della speranza
Vogghiu 'i ti vio



1970 - Don Chisciotte /
Prima Vi Cuntu E Poi Vi Cantu

1967 - Garibaldi popolare /
Parlamento... Parlamento... - La Leva
(Fonit Cetra, SPD 606)



2009 - E Ballati Ballati /
Carrettiere Dispettoso

Tarantella Ravagnesota / 'U 'Ntrallazu
'I Me Muggghieri



1971 - La Mamma Illusa / Uomo Solo

1972 - Misericordia / L'Alto Veliero

1975 - Tummina Tummina /
Qua Si Campa D'Aria

